

Caritas

UNA PORTA
PER NUOVI
ORIZZONTI

TRIMESTRALE DELLE SORELLE DELLA MISERICORDIA



in questo NUMERO



- 01 Nel silenzio
- 02 La famiglia concreta
nella complessità delle situazioni
- 04 Diritto di cittadinanza tra timori e realtà
- 06 In festa per Madre Vincenza
 - Presso la Casa Madre
 - In Brasile
 - A Sauce

Direttore responsabile:
Alberto Margoni

Direzione e Amministrazione:
**Istituto Sorelle
della Misericordia**
Via Valverde, 24 - Verona
Tel. 045 594322
www.istsorellemisericordia.it
Caritas@istsorellemisericordia.com

Autorizzazione
Tribunale di Verona N. 271
in data 7.6.1972

Gruppo di redazione:
Sr. Cesarina Frizzarin,
Sr. Giannachiara Loro,
Sr. Ketti Bruseghin,
Sr. Teresa Vascon,
Sr. Valentina Collu.

Responsabile:
Sr. Iole Griggio

Progetto grafico:
Gattomatto
Via delle Nazioni, 7
37012 Bussolengo (Verona)
Tel. 045 585784

Stampa:
Gruppo SiZ - Verona
Viale Archimede, 12/14
37059 Campagnola di Zevio
(Verona)
Tel. 045 8730411



- 08 Ricordando il B. Carlo Steeb:
 - I paradossi del Vangelo
 - L'attualità di un messaggio
- 10 Nella lode al Dio fedele
- 12 Festa giubilare per le nozze di diamante e oltre
- 13 Un cammino, una tappa, una porta per nuovi orizzonti?
- 21 Arte e vita
- 22 La bellezza di un sì al Dio che chiama



- 24 La gioia di incontri indimenticabili.
Visita della Madre in Brasile
- 25 Amo la tua legge.
Visita della madre in Argentina
- 26 Giorno dopo giorno: 64 anni di missione
- 28 Non voglio schiavi ma figli
Le giornate di spiritualità dei laici a Pergine
- 30 Notizie flash:
 - La parrocchia di S. Rocco ricorda le Sorelle della Misericordia
 - Tombolo in festa
 - Il coro dell'Arena a S. Michele
- 32 Ricordando le sorelle e i parenti defunti

Informativa ai sensi del Codice in materia di protezione dei dati personali (D.Lgs 196/03 – nel seguito il "Codice Privacy")

Gentile sig./sig.ra,

ai sensi dell'articolo 13 del Codice Privacy, Le forniamo qui di seguito l'informativa riguardante il trattamento dei Suoi dati personali che sarà effettuato dall'Istituto Sorelle della Misericordia Via Valverde 24 Verona in relazione alla pubblicazione delle fotografie sulla Rivista Caritas delle riprese-fotografiche personali.

I Suoi dati personali (nel seguito i "Dati"), nello specifico la sua immagine fotografica, saranno trattati per le finalità connesse alla pubblicazione della sua immagine mediante riprese fotografiche, per la documentazione delle attività gestite dal Ns. Istituto e/o per documentazione degli articoli pubblicati.

I trattamenti saranno effettuati manualmente e/o attraverso strumenti automatizzati e comunque in conformità alle disposizioni normative vigenti in materia.

Nell'ambito dell' dall'Istituto Sorelle della Misericordia Via Valverde 24 Verona, i suoi Dati saranno trattati dai collaboratori e/o dipendenti che si occupano della pubblicazione comunicazione e organizzazione della Rivista Caritas. Detti soggetti, che operano sotto la diretta autorità del "responsabile del trattamento", sono stati incaricati dei trattamenti ed hanno ricevuto, al riguardo, adeguate istruzioni operative.

Oltre che dai dipendenti/collaboratori dell'Istituto Sorelle della Misericordia Via Valverde 24 Verona, alcuni trattamenti dei Suoi dati personali potranno essere effettuati anche da soggetti terzi, ai quali lo stesso affida talune attività (o parte di esse) funzionali alla fornitura dei servizi sopra citati. In tal caso gli stessi soggetti saranno designati come responsabili o incaricati del trattamento e riceveranno adeguate istruzioni operative, con particolare riferimento all'adozione delle misure minime di sicurezza, al fine di poter garantire la riservatezza e la sicurezza dei Dati. Tali soggetti sono ricompresi nelle seguenti categorie: sviluppo, stampa e pubblicazione della Rivista Caritas.

Il titolare del trattamento dei Suoi Dati è l'Istituto Sorelle della Misericordia Via Valverde 24 Verona.

La responsabile della Rivista Caritas per il trattamento dei dati pubblicati è suor Iole Griggio; a Lei potrà rivolgersi per esercitare i Suoi diritti ai sensi dell'articolo 7 del Codice Privacy.

Un riepilogo dei suddetti diritti lo può trovare alla voce Caritas del sito dell'Istituto: www.istsorellemisericordia.it o lo può richiedere alla Responsabile Rivista Caritas Via Valverde, 24 37122 Verona.



NEL SILENZIO

Sr. Teresa Vascon

LA FORZA
TRASFORMANTE
DEL SILENZIO

Mi fu detto: tutto deve essere accolto senza parole e realizzato nel silenzio. Allora m'accorsi che tutta la mia vita sarebbe trascorsa nel rendermi conto di ciò che mi era accaduto. E la tua parola mi riempie di silenzio. (Laurentius eremita)

Parlare di silenzio, oggi, appare fuori moda, non risponde più a nessuna delle categorie usuali di pensiero: il tempo del silenzio sembra un tempo perso, vuoto, non solo privo di significato, ma una realtà che fa paura, spesso legata all'abbandono, alla solitudine e alla morte. Il senso pregnante di questa modalità di vivere, viene ritenuto adeguato solo ai monasteri, a chi decide di restare fuori dal mondo, di dedicare soltanto a Dio il proprio esistere.

Facciamo esperienza che la vita quotidiana, nel suo evolversi consueto e dentro le sue necessità, sembra chiedere di percorrere un'altra strada: quella in cui si incontrano le più variegiate forme di rumore dentro le quali si viene storditi, che molte volte precludono il contatto vero con se stessi e con gli altri, che spesso stancano l'anima o rendono schiavi di falsi infiniti. Il desiderio di ognuno di noi, è quello di **vivere la pienezza di sé** e questo è davvero una cosa grande, ma è necessario trovare una via alternativa, quella che prima di tutto dia la possibilità di un contatto vero e fecondo con noi stessi e con la realtà, un contatto che riordini la mente e il cuore e questa strada è il silenzio. **"Il silenzio è il colore degli avvenimenti.** Si tinge di tutte le infinite sfumature della vita. Luogo della coscienza profonda, è alla base del nostro sguardo, del nostro ascolto. È lo sfondo permanente sul quale tutto prende risalto". (Marc de Smedt)

Senza silenzio non ci si può accostare al mistero che ognuno di noi è, e rischiamo di vivere da sconosciuti di noi stessi, siamo ridotti alle nostre paure, alla tristezza e alla solitudine e diventiamo disabilitati.

Si rende necessario allora intraprendere questa via che apre alla pienezza della vita attraverso un necessario cambiamento interiore così che "l'uomo non cessa di rimanere sorpreso dalla luce che ne sgorga". Perché **"il silenzio è la più importante delle opere umane, poiché esprime Dio.** La vera rivoluzione viene dal silenzio; ci conduce verso Dio e gli altri per metterci umilmente al loro servizio". (Card. Robert Sarah)

Rivoluzionarsi dentro attraverso un'opera senza rumore: ecco la sfida grande da affrontare che si nutre di attesa, di fede e di preghiera incamminandoci verso una meta che è il mistero di Dio. I traguardi nella vita spirituale, sono sempre "un po' più in là" e il coraggio che sostiene il nostro andare, è la preghiera il cui alveo vitale è sempre il silenzio, un silenzio che deve diventare sempre più grande e maturo.

Più perdiamo la parola, più possiamo vivere lo stupore davanti a Dio, atteggiamento fondamentale per vivere in adorazione davanti a Lui e sentire la sua voce che "nel grande silenzio del cuore ci dice: - Sono io la tua salvezza". (Card. R. Sarah)

Anche la storia di questa salvezza nasce dall'infinito silenzio di Dio che, come dice San Giovanni della Croce, ha pronunciato una sola parola, cioè suo Figlio. Tutto avviene in un velo di silenzio: l'annuncio a Maria, un fiat sussurrato, ma colmo di Presenza divina; un'attesa silenziosa aspettando il compiersi del Mistero nella profondità della notte di Betlemme.

Da allora, **da quel silenzio generatore di vita,** "nulla è banale o insignificante nella vita dell'uomo e del mondo. L'uomo è fatto per un Dio infinito che è diventato carne, che ha assunto la nostra umanità per attiarla alle altezze divine". (Benedetto XVI)



Il silenzio rigenera.

LA FAMIGLIA CONCRETA

Don Ilario Rinaldi

NELLA COMPLESSITÀ
DELLE SITUAZIONI

Affermata la sacralità del vincolo matrimoniale, il Papa nell'ottavo capitolo dell'Esortazione apostolica "Amoris laetitia" con delicatezza affronta le situazioni di fragilità e di sofferenza di molte famiglie.

Il matrimonio come sacramento non viene minimamente messo in discussione. Rimane il valore del legame indissolubile che unisce un uomo a una donna, legame benedetto dal Signore che offre agli sposi tutte quelle grazie che sono indispensabili per vivere ciò che è stato

celebrato solennemente dalla Chiesa. Ma il documento, oltre ad affermare la sacralità del matrimonio, considerato da sempre segno dell'amore stesso di Dio per l'umanità, incarnazione del legame profondo e indissolubile che lega il Signore alla sua Chiesa, prende in considerazione le molteplici situazioni problematiche da cui tante famiglie sono segnate. Concretamente, infatti, non sempre si riesce a far coincidere principi sacrosanti con una realtà tanto varia e complessa com'è quella della famiglia oggi, a cui il documento del Papa dedica attenzione delicata.

ATTESE, SORPRESE, DELUSIONI

La stampa e i moderni mezzi di comunicazione, se da un lato assicurano un buon servizio divulgando l'insegnamento della Chiesa, d'altro lato, come spesso accade, si limitano a una lettura superficiale. Si spiega così la delusione espressa nei confronti del cammino impegnativo indicato dal Papa, lontano da una soluzione immediata e sbrigativa, dalla quale molti si aspettavano la possibilità che a tutti fosse offerta la possibilità di accedere anche ai sacramenti della Penitenza e dell'Eucarestia.

QUALE PREPARAZIONE E CELEBRAZIONE DEL MATRIMONIO?

Il Santo Padre insiste giustamente su una doverosa preparazione da parte di chi si appresta a contrarre il vincolo matrimoniale. Nelle parrocchie annualmente viene fatto un corso, che dura più settimane, per coloro che intendono celebrare il sacramento. Questo si presenta come un valido aiuto e un'occasione propizia per riprendere gli elementi fondamentali della vita cristiana offerti nell'età della fanciullezza. Gli incontri formativi prematrimoniali sono valorizzati soprattutto dalle persone che nel tempo hanno curato il loro percorso di fede; il contributo difficilmente riesce a penetrare a fondo in chi per anni ha disertato la Chiesa e nel frattempo si è lasciato coinvolgere dalla mentalità pagana oggi così ricorrente. Ogni coppia di persone che si avvicina al matrimonio andrebbe direttamente seguita, sostenuta e incoraggiata. Prima della celebrazione, per l'istruttoria matrimoniale, le coppie incontrano più volte il sacerdote, spesso però questi contatti rispondono più alle esigenze burocratiche che a quelle formative a livello umano e spirituale.

Questo lavoro è spesso condizionato anche dalla carenza di sacerdoti e di operatori pastorali. Purtroppo chi è in cura d'anime si rende anche conto di quanto nelle celebrazioni delle nozze si impongano l'esteriorità e la superficialità; un'attenzione eccessiva è riservata a particolari insignificanti e alienanti, che hanno poco a che fare con la celebrazione di un sacramento. A volte sono gli sposi a incoraggiare tutto questo, più spesso sono gli invitati alle nozze ad assicurare una coreografia banale e goliardica. Sono atteggiamenti che sviliscono l'impegno e la gioia profonda di un matrimonio responsabilmente celebrato e vissuto.



La famiglia gioiosa per il dono della vita.



*Il sacramento del matrimonio
suggella il legame di amore.*

MOLTEPLICITÀ DI SITUAZIONI VARIEGATE

Il Santo Padre nel documento in questione richiama spesso compiti, doveri, impegni degli sposi e degli operatori pastorali; nello stesso tempo presta attenzione a una realtà tanto varia, quale si riscontra nell'esame dell'esperienza matrimoniale. A volte si incontrano **persone fragili** e per loro non è certamente facile affrontare l'impegno grande della vita di coppia. A volte si è di fronte a **situazioni irregolari ormai assodate**. Si tratta di coppie che da anni vivono insieme, dopo che la prima unione è fallita, e magari sono nati dei figli a render ancor più solido il secondo legame.

Anche la responsabilità che i coniugi hanno nella conduzione della vita familiare non è equamente distribuita. All'interno della famiglia **uno dei coniugi può aver determinato o favorito con il suo comportamento il fallimento del vincolo, mentre l'altro o l'altra ha dovuto subire ciò che non avrebbe mai voluto fare**. Il Santo Padre si preoccupa che tante famiglie in difficoltà non si sentano abbandonate anche dalla Chiesa. Il Papa ricorda che da sempre è stato insegnato che **la norma oggettiva** che contempla una situazione reale di male e di peccato, nella valutazione globale **deve tener conto delle attenuanti e delle particolarità personali e sociali**. Non rilevando una situazione grave e permanente di peccato non si vede quindi perché in casi particolari non si possano dare i sacramenti del perdono e della comunione con il Signore.

L'IMPORTANZA DEL DISCERNIMENTO

L'insegnamento del Santo Padre si colloca in una via di mezzo tra chi rifiuterebbe l'accesso ai sacramenti nel modo più assoluto e chi vorrebbe che tutti senza discriminazione avessero libero accesso alla grazia del Signore.

Il Papa richiede quindi che venga fatto un necessario discernimento. Attraverso il colloquio, si confrontano sacerdoti e fedeli per comprendere meglio quello che sta succedendo, **per individuare un cammino di maturazione personale, aiutando così le persone a vivere meglio e a riconoscere il loro posto nella Chiesa**.

In particolare il Papa chiede che i fedeli verifichino con lealtà

il loro comportamento in famiglia e verso i figli, con una valutazione attenta della crisi che hanno dovuto affrontare. **La buona pratica del discernimento richiede sia al sacerdote che ai fedeli umiltà, riservatezza, amore alla Chiesa e al suo insegnamento, nella ricerca sincera della volontà di Dio**, con il desiderio di giungere a una risposta più perfetta nei suoi confronti.

Il magistero del Papa sollecita le persone a considerare la norma morale e la sua effettiva applicazione nella vita.

Di fondamentale aiuto è in questo caso la coscienza debitamente illuminata delle persone. In secondo luogo le condizioni concrete, un tempo chiamate avvertenza e consenso, non sono elementi secondari, ma danno valore all'atto stesso compiuto dall'uomo.

Alla luce di quanto è stato detto si comprende come ci possano essere azioni personali non conformi alla norma, ma nelle quali non si può configurare la colpa grave, dal momento che il soggetto ha realizzato il bene che gli era possibile in situazioni difficili, a volte anche drammatiche e irreversibili. Ogni norma così, oltre al bianco e al nero, prevede anche una zona grigia, nella quale si colloca **l'azione dell'uomo che cerca di perseguire il bene a lui possibile**.

Come si vede l'insegnamento dell'Esortazione apostolica è molto complesso e la Chiesa continuerà anche in futuro a offrire il suo magistero per indicare ai fedeli il cammino da seguire, il cui solco però è già stato tracciato dalle conclusioni dei due Sinodi sulla famiglia e dall'insegnamento del Santo Padre.



La tristezza della famiglia in crisi.

A collage of images at the top of the page. On the left, two young boys are smiling and holding up small Italian flags. On the right, a close-up of a young boy's face with the colors of the Italian flag (green, white, and red) painted on it, smiling broadly.

DIRITTO DI CITTADINANZA

Alberto Margoni

TRA TIMORI
E REALTÀ

La riforma della legge sulla cittadinanza italiana è da anni al centro del dibattito pubblico e politico, ma gli interessi "di bottega" di alcuni partiti sinora hanno avuto la meglio. Questo ha fatto sì che il testo approvato alla Camera dei Deputati due anni fa, non sia ancora stato preso in esame dal Senato. I continui rinvii sono determinati dal timore che la maggioranza di governo non disponga dei voti sufficienti per approvarlo e quindi si possa andare ad elezioni anticipate di qualche mese rispetto alla scadenza naturale della legislatura. A questo si aggiunge una campagna mediatica di fake news, cioè di bufale e falsità, orchestrata dagli oppositori della riforma con l'intento di suscitare la reazione emotiva della gente scarsamente informata, facilmente manipolabile e chiusa nei confronti di coloro che, pur vivendo da anni nel nostro Paese di cui spesso parlano non solo la lingua ma anche il dialetto, giocando con i nostri figli e frequentando le aule scolastiche, tuttavia hanno un incarnato diverso dal nostro.

LA LEGGE ATTUALE

Attualmente si diventa cittadini italiani perché almeno un genitore naturale o adottivo ha cittadinanza italiana (**ius sanguinis**) oppure perché si sposa un cittadino italiano dopo due anni di residenza in Italia o tre anni all'estero (la metà nel caso la coppia abbia figli) (**ius matrimoniale**). La persona straniera extracomunitaria può richiedere la cittadinanza italiana dopo dieci anni di residenza, dimostrando di avere un reddito sufficiente al proprio sostentamento, di non avere condanne penali e di non essere di ostacolo alla sicurezza nazionale. Se cittadino europeo, bastano quattro anni di residenza. Un figlio di genitori stranieri nato in Italia o arrivato qui da bambino, non può chiedere la cittadinanza prima di aver compiuto i 18 anni ed entro i 19, a patto che abbia risieduto continuamente e legalmente. Basta quindi aver trascorso prima dei 18 anni un periodo di vacanza nel Paese di origine dei propri genitori per perdere i requisiti necessari per poter presentare la richiesta di cittadinanza italiana.

La nuova legge ferma al Senato lascia immutati i tempi per la naturalizzazione di un maggiorenne (dieci anni di residenza, quattro se cittadino comunitario), mentre per i minorenni prevede la possibilità

di diventare cittadini italiani grazie allo **ius soli** temperato e allo **ius culturae**. Questo non significa – come qualcuno vorrebbe far credere – che basta nascere nel nostro Paese per divenirne automaticamente cittadini (**ius soli**), ma occorre che almeno uno dei due genitori vi risieda da minimo cinque anni ed abbia un diritto di soggiorno illimitato se cittadino europeo, oppure – nel caso sia un cittadino extra Ue – che sia in possesso di un permesso di soggiorno di lungo periodo, abbia un alloggio idoneo, un reddito non inferiore all'importo annuo dell'assegno sociale e abbia superato l'esame di conoscenza della lingua italiana, oltre a non aver subito condanne penali o essere ritenuto soggetto pericoloso per l'ordine pubblico o la sicurezza dello Stato. Poste queste condizioni, il bambino diverrebbe cittadino italiano non automaticamente, bensì solo con una dichiarazione di volontà espressa da parte di un genitore. In mancanza di questa, entro due anni dal compimento della maggiore età, il giovane può chiedere la cittadinanza. Come pure entro i 20 anni di età può rinunciare alla cittadinanza italiana qualora ne possiede un'altra.





LINEE DELLA NUOVA LEGGE

Ma in base alla nuova normativa ferma al Senato che modifica quella attualmente in vigore, stabilita dalla Legge 91 del 1992, la cittadinanza italiana potrebbe essere ottenuta anche grazie allo *ius culturae*, cioè dopo un periodo formativo di almeno cinque anni frequentati con regolarità e profitto nelle scuole italiane (o un corso professionale di minimo tre anni) per chi è nato nel nostro Paese da genitori stranieri o vi è giunto prima di aver compiuto 12 anni di età e abbia residenza legale e continuativa da almeno cinque anni. Anche in questo caso serve un'esplicita richiesta da parte di mamma o papà. Al figlio di genitori stranieri nato all'estero che giungesse nella penisola con un'età compresa tra i 12 e i 18 anni, oltre alla frequenza di un ciclo scolastico o di un percorso di formazione con il conseguimento del titolo o di una qualifica professionale, sarebbe richiesta la residenza minima di 6 anni per poter avere diritto alla cittadinanza italiana. Come si vede non si tratta assolutamente di cittadinanza acquisita automaticamente con la nascita sul suolo italiano. E quindi sono delle balle colossali create e diffuse per infondere paura nella gente quelle secondo cui migliaia di donne incinte sarebbero pronte a sbarcare in Italia dal Nord Africa per partorire in modo da far diventare il neonato cittadino italiano, come se si trattasse di *ius soli* puro quale è presente, per esempio, negli Stati Uniti.

UN'APERTURA ALLA VITA

Se il provvedimento sullo *ius soli* temperato/*ius culturae* venisse approvato dal Parlamento, ne beneficerebbero 800mila persone, 600mila delle quali attualmente studiano nelle scuole italiane e quindi parlano la nostra lingua, conoscono le nostre abitudini e in molti casi le condividono, sentendole come proprie. E, secondo i dati elaborati dalla Fondazione Leone Moressa, le naturalizzazioni sarebbero circa 60mila ogni anno e riguarderebbero per i due terzi cittadini di fede cristiana. Quindi si dimostrerebbe infondato lo spettro agitato ad arte di una islamizzazione dell'Italia. Inoltre se si considera che, principalmente a causa della denatalità, nel 2045 la popolazione italiana calerà di 2,1 milioni di residenti e di 7 milioni en-

tro il 2065, l'adozione del provvedimento segnerebbe se non un'inversione di tendenza, quantomeno un freno. La Chiesa ha preso posizione da tempo a favore di questa legge ferma al Senato. Il cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Cei, così si è espresso nella sua prima prolusione dinanzi al Consiglio permanente il 25 settembre scorso: «Alla luce del Vangelo e dell'esperienza di umanità della Chiesa, penso che la costruzione di questo processo di integrazione possa passare anche attraverso il riconoscimento di una nuova cittadinanza, che favorisca la promozione della persona umana e la partecipazione alla vita pubblica di quegli uomini e donne che sono nati in Italia, che parlano la nostra lingua e assumono la nostra memoria storica, con i valori che porta con sé».



Nonostante le numerose prese di posizione e gli appelli e persino l'iniziativa di uno sciopero della fame a staffetta a sostegno del disegno di legge, spiace però constatare che anche politici cattolici che due anni fa lo votarono alla Camera ora ne ostacolano la discussione e l'approvazione al Senato, sostenendo che si tratta di una norma giusta ma proposta nel momento sbagliato. Non è che il timore di perdere la poltrona, e quindi l'interesse politico personale, prevale su quello di una componente significativa della popolazione che vive da anni in Italia, si sente italiana di fatto ma non lo è di diritto?



A Quixeramobim (Brasile).

IN FESTA CON MA

Sorelle nel mondo

LE SORELLE
IN FESTA

■ ■ PRESSO LA CASA MADRE

Come ormai da "sacra" tradizione alla festa in onore della b. Vincenza Maria Poloni, in Casa Madre, ospiti privilegiati sono state le persone anziane. Anche quest'anno hanno letteralmente gremito la chiesa, provenienti soprattutto dal vicino centro residenziale Carlo Steeb e S. Caterina. Alla celebrazione liturgica don Federico ha sottolineato la decisività con cui madre Vincenza ha servito soprattutto le persone anziane bisognose con la semplicità di chi non mira ad altro che ad amare il Signore e a servirlo nel prossimo. Festoso il trattenimento che è seguito in cortile con l'animazione di due splendide voci che hanno contribuito a rallegrare la festa con viva soddisfazione di tutti i presenti.



A QUIXERAMOBIM (CEARA - BRASIL)

Domenica 10 settembre 2017 è giorno del Signore ma anche festa liturgica della nostra madre Vincenza M. Poloni per questo noi, Laici della misericordia ci siamo riuniti con le Sorelle della misericordia e con i nostri Anziani della Casa di Riposo S. Antonio di Quixeramobim, per vivere insieme un momento di fraternità e gioia, per ringraziare e lodare Dio che nella sua infinita misericordia ci ha donato madre Vincenza.

Per l'occasione è stato organizzato un momento di musica che richiamava la bellezza della consacrazione al Signore a cui ha fatto seguito un messaggio della stessa Madre Vincenza letto dalla signora che la rappresentava. Nel messaggio madre Vincenza ha ringraziato e incoraggiato le sorelle sue figlie, il personale di servizio, i volontari, i benefattori per ogni gesto, parola, aiuto, servizio prestato in questa casa a vantaggio degli ospiti che vi abitano. Ha richiamato la certezza che sotto l'apparenza dei nostri fratelli bisognosi è lo stesso Cristo che si lascia servire da noi sue creature. Mentre la persona che rappresentava madre Vincenza parlava, tutti i presenti hanno vissuto un momento di viva partecipazione e emozione. Ha fatto seguito un tempo di condivisione con rinfresco. La celebrazione della S. Messa in memoria di madre Vincenza era stata celebrata il giovedì precedente (7 settembre), il giorno in cui ogni settimana un sacerdote della parrocchia viene a celebrare con e per i nostri anziani. I laici avevano contribuito a creare un clima di festa con i loro canti e il coinvolgimento dei nostri anziani.



Laici della Misericordia, suore e ospiti mobilitati per rappresentare Madre Vincenza.



Sotto l'apparenza dei nostri fratelli bisognosi è lo stesso Cristo che si lascia servire da noi sue creature.

La comunità di Quixeramobim (Brasile)



MADRE VINCENZA

A Sauce (Argentina).

A SAUCE (ARGENTINA)

Davvero solenne la festa di Madre Vincenza in Sauce, resa tale anche da vari fattori, quali la coincidenza del 10 settembre - data della commemorazione liturgica per la Beata - con la domenica, la presenza del nuovo parroco che come salesiano è spiritualmente vicino alla vita consacrata e, non ultimo, la recente ricostituzione della comunità delle Sorelle della Misericordia in Sauce.

IN FESTA PER LO SCONGIURATO PERICOLO

Finalmente i "Sausegni" tirano un respiro di sollievo e cantano di gioia. Per lunghi periodi avevano notato con rammarico la porta chiusa della comunità ed ora godono di rivedere le suore che sono nuovamente in tre. Con lampante entusiasmo è ritornata, dopo anni di missione in Cile, sr. Gabriella Andretta che nel lontano 1999 aveva vissuto l'inizio della presenza delle Sorelle della Misericordia in Sauce, ed ora gode dei frutti seminati in tanti bimbi e adolescenti dell'allora "infanzia missionera" trasformati oggi in padri e madri, lavoratori, professionisti... che con gioia la riconoscono e ricordano con entusiasmo i bei tempi della loro iniziazione alla vita cristiana. È presente una nuova sorella, suor Magdalena di origine tanzaniana il cui arrivo ha suscitato accettazione immediata, spontanea e cordiale, per la sua semplicità, la gioia e la disponibilità. Di fatto già l'hanno inserita nel coro e hanno chiesto la sua collaborazione per il servizio della biblioteca nel collegio cattolico "Bernardino Rivadavia".

La terza sorella, dopo 29 anni vissuti con passione nel no-

stro collegio di Buenos Aires, presta servizio alla comunità religiosa e segue alcune famiglie in condizioni disagiate, felice di vivere in questa piccola città tranquilla, territorialmente isolata, ma con una forte identità ricca di storia. Questa nuova ricomposizione numerica ha allontanato dalla mente dei "sausegni" il timore della chiusura della comunità.

SAUCE IN FESTA CON MADRE VINCENZA

Quando abbiamo fatto presente al parroco che la domenica 10 settembre coincideva con la festa della nostra Fondatrice, si è mostrato entusiasta accettando le nostre proposte e suggerendoci diversi modi di intervenire. Abbiamo adornato l'ambone con il foulard che porta l'immagine della fondatrice. Il quadro della Beata Vincenza, collocato immediatamente sotto il tabernacolo, ci è sembrato nel posto più indovinato perché, come dicono le nostre prime sorelle, l'Eucarestia era il "Sole" della nostra Madre. All'omelia, sr. Ancilla ha fatto un breve intervento ricordando le circostanze storiche in cui è nata la nostra congregazione e la carità eroica di madre Vincenza. Il celebrante ha ribadito e ampliato il messaggio sottolineando che la beata è patrimonio della chiesa universale e che il suo esempio, unito alla nostra preghiera di intercessione, favorisce il sorgere di nuove vocazioni, inoltre ha spronato i fedeli perché ricorrano alla beata per ottenere grazie e miracoli con la speranza che presto venga proclamata "santa". Nel silenzio dopo la comunione, sr. Magdalena ha cantato in swahili un inno a Madre Vincenza e tutta l'assemblea ha imparato e ripetuto il ritornello. Alla fine tutto il popolo guidato da sr. Gabriella si è diretto all'immagine della Fondatrice recitando l'orazione per ottenere "grazie" in modo speciale per la salute del giovane Enzo, anche in vista della canonizzazione.

In diversi momenti della celebrazione si è applaudito con forza. Forte e prolungato l'applauso di benvenuto alle sorelle che può essere letto come un ringraziamento all'Istituto delle Sorelle della Misericordia per aver dimostrato, con la ricomposizione della comunità, l'impegno di mantenere la presenza delle suore in Sauce.

Sr. Ancilla e le Sorelle della Comunità di Sauce





RICORDANDO IL BEATO CARLO

Don Gianmaria Comolli

IL METRO
DI GIUDIZIO

IL BEATO CARLO E I "PARADOSSI" DEL VANGELO

È VERAMENTE FIGLIO SOLO CHI SERVE

Nel capitolo 25° del Vangelo di san Matteo che ci illustra come avverrà il "Giudizio Finale", il Signore Gesù si presenta, innanzitutto, come il "Figlio dell'Uomo"; un titolo apocalittico che definisce l'uomo "ultimo" e "definitivo". Ed egli, in quel momento, giudicherà ognuno di noi e la storia nella sua totalità e globalità. Ma, oltre che "Figlio", si definirà anche "Re". Un sovrano insolito e singolare poiché, da sempre, s'identifica con tutti i malati, i sofferenti e i fragili della terra. Di conseguenza, reputerà ogni azione di bene nei confronti di un altro uomo, compiuta direttamente alla sua persona. "Ero nudo..., ero forestiero..., ero malato..." e "mi" avete vestito, o ospitato, o visitato. Dunque, il nostro Maestro, si identifica fin da ora nel privo di vestiti, di abitazione magari perché migrante o dolorante per la malattia. Ciò manifesta la sua profonda umiltà e contemporaneamente la sua immensa misericordia assumendo le nostre fragilità e le ferite che ci accompagnano nel percorso di vita. Di conseguenza, ogni persona che assuma come riferimento esistenziale il Cristo, lo deve imitare e ricopiare in questo itinerario "di misericordia", come ha ricordato più volte Papa Francesco: "Da misericordiosi dobbiamo donare a tutti misericordia!".

Il nostro Signore, in quel momento decisivo, dirà a coloro che lo hanno amato e servito nei fratelli più bisognosi: "Venite benedetti dal Padre mio e ricevete in eredità il Regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo". E, qui siamo di fronte ad un paradosso umanamente incomprensibile: **Chi serve, eredita e colui che eredita è di conseguenza anche "figlio", poiché unicamente il figlio ha la possibilità giuridica di ereditare.**

TUTTI SPIAZZATI

Il brano evangelico mostra, inoltre, le reazioni dei presenti (i "benedetti" e i "maledetti") che sono equivalenti, poiché entrambi affermeranno: "Quando mai ti abbiamo veduto... nudo, forestiero, malato...". Tutti saranno sorpresi perché nessuno si è mai accorto della presenza del Cristo stesso nel bisognoso di aiuto. Abbiamo, sì, amato il malato, ma in realtà abbiamo servito il Signore Gesù, poiché quel povero sofferente non solo rappresentava Cristo, ma "era" Cristo stesso. E allora, saremo sorpresi e spiazzati, perché solo allora comprenderemo pienamente che **l'amore e la prossimità sono "il metro di giudizio" che il Maestro sta usando.**

Cosa suggerisce a noi questo testo? Che l'amore per Dio e il servizio al prossimo, come ricorda san Giovanni nella sua Prima Lettera, si intersecano nel quotidiano fatto di piccole azioni. Il beato Carlo aveva compreso molto bene questo, infatti per tutta la vita curò, medicò e fasciò le ferite dei corpi e dello spirito di una schiera di infelici. Tutto ciò è ben sintetizzato da san Giovanni Paolo II, nella Lettera Apostolica "Salvifici doloris": "La Chiesa che nasce dal mistero della redenzione è tenuta a cercare l'incontro con l'uomo in modo particolare sulla via della sua sofferenza. In tale incontro l'uomo diventa la via della Chiesa. E questa è una via delle più importanti" (n.3).

Il carisma della misericordia che ha plasmato e modellato il cuore del beato Carlo è un dono immenso e per tutta la Chiesa. È l'invito a riscoprire "un nuovo umanesimo" - come richiesto dal Convegno Ecclesiale della Chiesa Italiana di Firenze del 2015 - che si sostanzia nella riscoperta che al centro del contesto societario **dobbiamo porre la persona "immagine di Dio" e che tutto deve ruotare attorno ad essa.** Sono presenti oggi prevalentemente nell'ambito socio sanitario, luoghi di sofferenza e contemporaneamente spazi per compiere molteplici gesti di misericordia che trasfigureranno, seguendo l'esempio dei santi, i mali del mondo e le tribolazioni dei singoli in messaggi di redenzione e di salvezza.



STEEB

Don Alfredo Rocca

CURARE I BISOGNI
DEL CORPO
E DELL'ANIMA

L'ATTUALITÀ DI UN MESSAGGIO

ALLA SCUOLA DEL B. CARLO STEEB

Guardando la vita del beato Carlo non è difficile coglierne l'attualità. La sua scelta verso la Verità è stata **lotta, sacrificio, fedeltà**. Giunge a Verona da giovane per imparare l'arte del commercio. Proviene da Tubinga, dunque da una famiglia e da una città luterana. Egli si trova in una realtà che lo interpella, lo stimola, gli offre innumerevoli occasioni: tempi, situazioni e persone che lo avvicinano alla chiesa cattolica... Certamente con la sua intelligenza aperta e libera egli vive nel profondo del suo cuore e della sua coscienza il dramma di una faticosa ricerca. Da una parte sente la forza della propria formazione luterana e le raccomandazioni della madre che lo mettono in guardia rispetto alla chiesa cattolica. Dall'altra, avverte il fascino avvincente dell'esperienza veronese che lo mette a contatto con i sacramenti e con un clima fraterno nel quale egli si sente bene. Possiamo immaginare il suo dramma nella ricerca della verità, nella consapevolezza del rischio tutt'altro che improbabile che la sua scelta l'avrebbe lasciato solo e abbandonato dalla sua famiglia. Si tratta veramente di una lotta, di un sacrificio, di una tempesta, prima di giungere alla determinazione di aderire alla Chiesa cattolica e di trovare in ciò la pace. **Nella nostra vita quotidiana siamo invitati a vivere la nostra fedeltà al Signore anche nella forma della lotta contro il male**, nell'offrire i nostri sacrifici, nel fare della nostra vita un sacrificio unito all'Unico e Perfetto Sacrificio che è quello di Cristo Signore.

UNA CARITÀ SENZA MISURA

La situazione del tempo era quella di una grande povertà, dovuta anche alle miserie umane, alle calamità naturali e alle guerre, per cui i bisognosi erano veramente tantissimi. Don Carlo sente che il Signore lo chiama al Lazzaretto e con generosità incondizionata va e si ferma per 18 anni in quel luogo di dolore, accanto all'uomo ferito e bisognoso. **La carità non ha misura**: quella parola di Gesù "Avevo fame, ero nudo, infermo... e tu mi hai soccorso" non è una parola astratta perché si concretizza nel servizio di don Carlo che riconosce Cristo-uomo nel fratello emarginato. **La carità non ha misura**: e come sacerdote egli esercita la carità, curando anche i bisogni dell'anima, nella scuola, nell'educazione dei più giovani e nella confessione, esercitata con pazienza e sapienza. Anzi proprio il confessionale e il dialogo aperto con l'anima delle persone, fanno di lui una persona cercata per la sapienza e i consigli. Quante volte purtroppo noi "misuriamo" la carità: il tempo dedicato alla carità, le energie offerte per le opere di carità... Spesso ci capita di soppesare "quanto" possiamo dare, o quanto ci viene richiesto.

Il Beato Steeb ci ricorda la bellezza del donare senza misura, ad immagine del Cristo.

LA "MISERICORDIA" COME IL CUORE DI OGNI COSA

Nell'Anno della Misericordia Papa Francesco ci ha aiutato a trovare proprio lì, nella misericordia, il nome, il cuore di Dio. Don Carlo Steeb ci testimonia e ravviva in noi la consapevolezza di essere (secondo un termine strano usato da Papa Francesco) "misericordiosi" – ci ricorda cioè – l'importanza di considerare quanto il Signore ci ha usato misericordia, quanto il cuore di Dio ha riversato su di noi tutto l'amore che contiene. E proprio per questo, la vita si fa dono, si fa misericordia. Noi giriamo sempre intorno a questo grande, grandissimo mistero di Dio **CHE È AMORE**. Per cui l'Amore è paziente, è benigno, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, si compiace della verità. Ma abbiamo bisogno di vedere incarnate queste parole. Abbiamo bisogno di scoprire che sono possibili e non solo belle!!! Abbiamo bisogno di "toccare con mano" che tutte le difficoltà si possono affrontare con l'amore. Il Beato Carlo, che con la sua vita e le sue scelte, ci dice questo, interceda per noi.



NELLA LODE AL DIO

A cura delle Sorelle
festeggiate

LA FEDELTÀ DI DIO
CHE INCONTRA
E DÀ VITA

CELEBRARE UN ANNIVERSARIO,
È SEMPRE IL RICONOSCERE DUE FEDELTÀ:
QUELLA DI DIO, CHE SUSCITA LA NOSTRA.

Quando si fa festa, è sempre molto bello che ad accoglierci ci sia una persona di casa. Ecco il saluto che Madre Maria Visentin, Superiora Generale, ha rivolto alle sorelle, prima della celebrazione Eucaristica.

Carissime sorelle che festeggiate il 50° di vita consacrata, a Dio per i fratelli, nella nostra famiglia religiosa di Sorelle della Misericordia. Il Signore vi ha scelte e vi ha inviate, per mezzo della Chiesa, ad essere segno della sua bontà e tenerezza; ad annunciare che Egli, nel donarci il Cristo suo Figlio, ci ama infinitamente e in Lui ci dona la grazia di essere suoi figli adottivi. Vi ha riempite della sua benevolenza e mosse dalla sua misericordia vi siete chinate con amore verso i bambini nella scuola, nell'assistenza agli ammalati o anziani, nella catechesi e pastorale giovanile, nella responsabilità a livello d'Istituto, nella missione ad gentes, nell'ambito formativo, nel servizio per le sorelle anziane o ammalate, per essere in ogni servizio segno luminoso di bontà, di promozione e custodia della vita.

Il vostro chinarvi amoroso verso i bambini, i malati, i bisognosi di aiuto, l'impegno nel vivere la comunione fraterna in comunità, sono segni luminosi della vostra generosa risposta e donazione di vita al Signore di questi 50 anni.

L'esperienza della sua fedeltà vi ha sostenute nei momenti di dubbio, di fatica e di difficoltà; la forza del suo Spirito vi ha donato energie nuove per superare le vostre fragilità e debolezze; la luce della sua Parola di amore e di verità vi ha indicato il cammino per rettificare quelle deviazioni che vi avrebbero condotto lontano dal suo progetto di vita e di amore. Egli ha pure posto sul vostro cammino di vita quelle mediazioni umane che sono state per voi guide e che accanto a voi hanno percorso il sentiero della vostra esistenza donandovi il loro sostegno, consiglio e aiuto. Grate per tanti benefici ricevuti dalla bontà del Signore e dal suo infinito amore, con questa celebrazione eucaristica esprimiamo la nostra lode al Padre in Cristo Gesù per continuare ad essere in Lui, con Lui e per Lui dono e segno del suo amore misericordioso finché lo incontreremo, insieme ai nostri beati Fondatori Carlo e Vincenza, nella beatitudine del cielo. Tutte le sorelle dell'Istituto sono oggi unite a voi, per ringraziare il Signore della sua fedeltà e della vostra testimonianza di vita e si uniscono nello stesso canto di lode.

**"MIO BENE È STARMENE CON DIO,
PORRE NEL MIO SIGNORE OGNI SPERANZA"**

Ci avete riconosciuto? Siamo proprio noi, le 19 sorelle che hanno celebrato il loro 50° anniversario di consacrazione religiosa in questo 2017. C'è qualche capello bianco in più (o meglio i capelli ormai sono tutti bianchi) qualche capello in meno e qualche rotondità in più sparsa qua e là. Questo è quanto si vede... Ma nei 18.250 giorni vissuti in questi 50 anni, anche se ciascuna di noi avesse compiuto un solo gesto di carità al giorno, uno, uno solo e anche piccolo a un fratello incontrato sul cammino, avremmo compiuto, tutte insieme, 346.750 buone azioni! Poche? Tante? Non sappiamo. Per comprendere a fondo quanto scritto, ecco un semplice raccontino: "Quanto pesa un fiocco di neve? – chiese un giorno papà passero al suo passerotto. "Niente" – rispose il piccolo. "Ne sei proprio sicuro? Contiamo insieme i fiocchi di neve che cadono su quel rametto. Uno...due... tre..." Al 365° fiocco di neve, il rametto si spezzò e precipitò al suolo. "Allora - disse papà passero - sei ancora convinto che un fiocco di neve non pesa nulla?" Quanto avranno pesato nella storia dell'umanità le 346.750 buone azioni (e tante, tante di più) compiute da noi 19 sorelle sparse su tre continenti? Per ora lo sa il Padre. Noi lo sapremo un giorno, adesso non ha importanza; comunque **sarà bello conoscere la gioia che anche un piccolo gesto di carità avrà procurato a un nostro fratello** di cui probabilmente non ricorderemo neppure il volto.

Sorelle del 50°
nella cappella dei Fondatori.



FEDELE



Gruppo formativo a Villa Moretta.

Ci siamo ritrovate più libere, più consapevoli della grandezza del dono ricevuto da Dio della chiamata a fare parte del suo Regno, insieme al dono della vita. Lo spessore delle esperienze maturate in questi anni, ci ha fatto più disponibili all'accoglienza, all'apertura e alla comprensione dell'altro; le malattie, la perdita di persone care, le difficoltà della vita ci hanno temprato e fatto anche più coraggiose e più grate alla presenza di quel Dio che, in tutti questi anni, con somma pazienza, ci ha seguito e ci ha amato! Liete e riconoscenti di tutti i doni ricevuti, eleviamo a Lui con gioia il nostro canto di lode: "Hai spezzato, Signore le mie catene, perciò io t'offrirò di mia vita il sacrificio, come canto di lode. T'invocherò Signore e il Tuo Nome sarà con me!"

"L'ANIMA MIA MAGNIFICA IL SIGNORE"

È l'inno di lode della nostra sorella proveniente dall'Angola, che ha la gioia come prima Sorella della Misericordia angolana, di celebrare i suoi 50 anni di Professione Religiosa. Un traguardo straordinario non solo, ma che fa storia di Misericordia. Accogliamo la sua testimonianza.

Mi unisco a Maria per cantare il mio Magnificat per le meraviglie che ha operato in me. Sono felice, piena di gioia per il dono della vita e del Battesimo, perché Egli mi ha chiamato a seguirlo nella vita consacrata e mi ha concesso di trascorrere 50 anni al suo servizio e a quello di tanti fratelli, per avermi fatta arrivare a questo giorno anniversario della mia consacrazione. Nel giorno della mia prima professione avevo detto: "Signore, prendi il poco che sono, ti offro il mio nulla e Tu riempimi di te e dammi la grazia di amarti sempre di più". Ringrazio la Madonna di Fatima: è lei che mi ha fatto conoscere Gesù sulla croce invitandomi



Sr. M. Giovannida Bengui
con Madre Maria.

a guardarlo e a trovare tutto in Lui. Ho sempre creduto a questo invito. Sono stata sempre felice di essere Sorella della Misericordia. Ringrazio le Superiori che mi hanno accolto in questo Istituto. Ringrazio le sorelle del gruppo che sempre mi hanno voluto bene. Anch'io voglio bene a ciascuna di loro. Il nostro cammino continui a percorrere le vie del Signore.

CHI CI SEPARERÀ DALL'AMORE DI CRISTO?

Ringrazio il Signore che mi ha dato il dono della vocazione e della sua fedeltà, facendomi raggiungere la tappa del 35° anniversario di Professione Religiosa. Egli mi ha amato e continua ad amarmi con una speciale predilezione, mi ha sostenuta nei momenti tristi e di buio e mi ha fatta camminare accanto a Lui. Ringrazio il mio Istituto e tutte le persone che mi hanno aiutata ad essere fedele, in modo particolare la mia famiglia che si è unita in festa a lodare il Signore per la fedeltà del suo amore che ha sostenuto la mia fedeltà a seguirlo. Il Signore che è presente con le sue meraviglie dia a tutti noi la forza, la salute, la gioia e la pace interiore.



Sr. Rosa Esperança Pedro
con Madre Maria.

"È BELLO RENDERE GRAZIE AL SIGNORE E CANTARE AL TUO NOME O ALTISSIMO"

L'hanno ripetuto le sorelle convenute a Villa Moretta per un momento formativo vissuto nella serena gratitudine ricordando vari anniversari della loro consacrazione al Signore. "Cristo ci ha liberati per vivere da figli". Rese libere, desiderano procedere sulle strade della misericordia anche grazie alla protezione dei beati Fondatori.

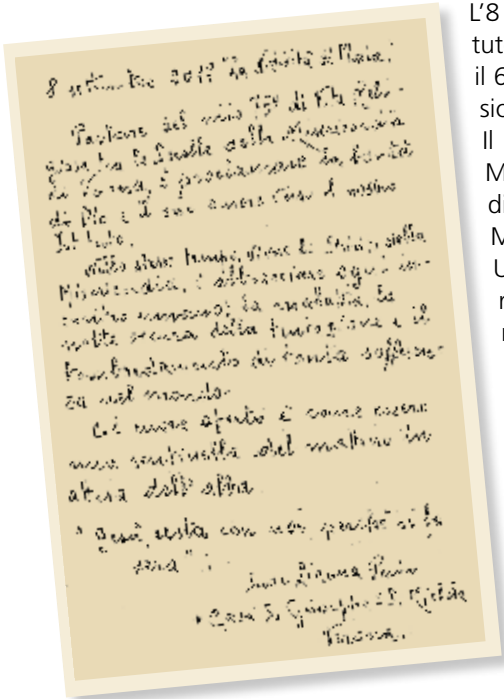
Gruppo Sorelle del 60° (a sinistra)
e gruppo Sorelle del 65° (a destra)



A cura della Redazione

LA GRANDEZZA
DEL SERVIZIO

FESTA GIUBILARE PER LE NOZZE DI DIAMANTE ED OLTRE



L'8 settembre 2017 la Casa Madre dell'Istituto è in festa con le sorelle che celebrano il 60° 65°, 70° e 75° anniversario di professione religiosa.

Il Vangelo della liturgia della Natività di Maria Santissima presenta la genealogia di Gesù da Abramo, patriarca della fede, a Maria e Giuseppe.

Una storia di uomini e di donne che è storia di salvezza perché è, anzitutto, relazione con il Signore. **Egli è il protagonista assoluto della fedeltà ad un'azione che attraversa le generazioni** e in cui sono inserite anche le carissime sorelle che festeggiano anniversari tanto significativi della loro consacrazione al Signore. Facciamo nostro il pensiero letto da sr. Silvia all'inizio della celebrazione.

"Dio Padre ha consegnato alle vostre piccole e povere mani un dono grande - il carisma della misericordia da custodire e fruttificare. Oggi - dopo tanti

anni - siete qui a raccontare non tanto dell'operosità di queste mani, dei tanti passi che vi hanno visto andare, partire, uscire incontro a chi aveva bisogno.

Ma, come è accaduto per Maria e Giuseppe, per don Carlo e madre Vincenza, voi raccontate come è solo Dio che rende possibile l'impossibile, che fa il miracolo di trasformare la piccolezza in grandezza nel servizio e la povertà in abbondanza nel dono.

Ai nostri Fondatori chiediamo di intercedere presso il Signore la benedizione e la ricompensa che Egli ha preparato per i suoi servi "buoni e fedeli". La vostra gioia e la vostra fedeltà siano la più bella e autentica testimonianza della credibilità della "buona notizia del Vangelo" per le persone che ogni giorno incontrate".



Sr. Tranquilla Lonardelli e sr. Flora Ferrari (70°) con madre Maria.



Sr. Agnesilla Tessaro e sr. Nivenzia Albi (75°) con madre Maria.

Ecco quanto scritto con mano ferma da sr. Lianna, 97 anni di età e 75 di vita consacrata.

Un cammino, una tappa, una porta per nuovi orizzonti?

Un'esperienza forte, insieme, a conclusione di un percorso scolastico all'insegna del dono, fu un sogno a lungo accarezzato dagli alunni della classe V del Liceo Europeo "Lavinia Mondin" di Verona.

Mete agognate: le missioni delle Sorelle della Misericordia in Africa, in America Latina, in Cile, in Brasile.

MA ALLORA, PERCHÉ A TARANTO?

Dopo aver tentato varie strade, la Provvidenza ci aspettava a Taranto.

Nel quartiere Paolo VI di Taranto si trova una piccola comunità di Sorelle della Misericordia che opera nella parrocchia "Corpus Domini" di cui è parroco Don Francesco Mitidieri, un sacerdote appassionato dei poveri, dei carcerati soprattutto, e degli Immigrati, che egli ospita e serve con amore ed ocularità. Dunque, a don Francesco, tramite le nostre consorelle, abbiamo chiesto di metterci a servizio degli Immigrati per insegnare loro un po' di Italiano.

La risposta affermativa arrivò celermente. Così volle la Provvidenza!

Suor Andreina, data l'esperienza di volontariato al CESTIM di Verona, pensava che il nostro servizio fosse rivolto ai figli degli immigrati. In realtà gli immigrati di don Francesco sono tutti giovani dai 16 ai 25 anni ed oltre! ... Lei se ne rese conto dopo un viaggio lampo a Taranto, per prendere accordi con don Francesco.

Ritornò "molto edificata e pensosa": ci mettemmo subito all'opera alacremente, consultando libri ed esperti.



Don Francesco
Mitidieri

La notizia che il nostro servizio potesse essere rivolto a giovani Immigrati e non ai più piccoli, suscitò delle preoccupazioni sia in noi che nelle nostre famiglie. Dialogando, comunque, nel gruppo, a poco a poco ci rinsaldammo a vicenda, e così decidemmo di organizzare l'esperienza con cuore generoso e forte!

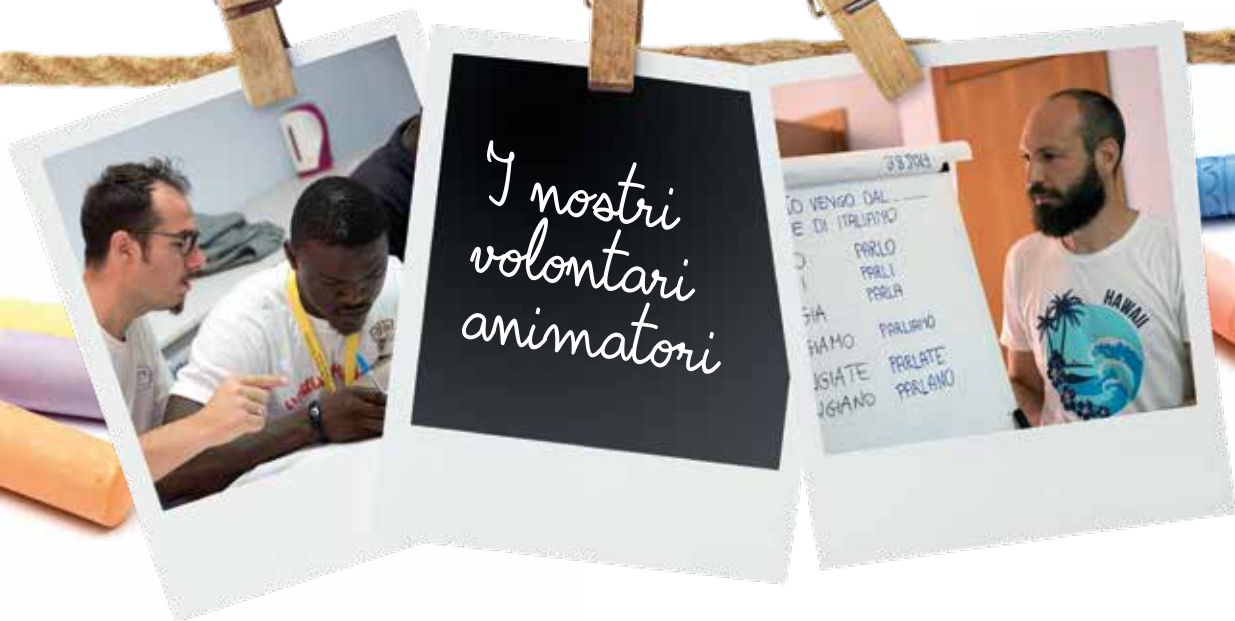
Il gruppo, ben ricompattato, dunque, rimase costituito di undici persone: sei alunni del liceo "Lavinia Mondin" da poco diplomati, e cinque docenti: due docenti maschi Maurizio ed Emanuele, due professoresse, Camilla e Cristina e suor Andreina.

Partimmo per Taranto, in treno, il 3 agosto 2017 alle ore 18.50. La nostra, all'apparenza, sembrava una iniziativa certamente lodevole, ma come tante altre ...

Invece, l'evento, ad esperienza compiuta, ha provocato dentro l'animo di ciascuno di noi come un tsunami!

Proprio così!





Alla stazione di Taranto, trovammo ad accoglierci don Francesco, con il suo sguardo buono e rassicurante. Ci condusse alla Casa di Accoglienza "Madre Teresa di Calcutta" (un ex Monastero di Clausura), dove mamma Anna e mamma Lucia ci avevano preparato il ristoro.

Subito dopo, da ogni parte della casa di accoglienza, ci sentimmo avvolti da mille sguardi timidi e profondi: erano loro: i nostri alunni futuri! A poco a poco nacque l'intesa e fu carica di simpatia e di empatia, sentimenti che si rafforzarono di giorno in giorno nel dialogo scolastico, nell'ora di pranzo assieme, in giardino, nei momenti di preghiera in comune, sotto la volta del cielo stellato. Vogliamo esprimervi il nostro vissuto: ma sono solamente delle briciole: le storie di questi nostri amici, i loro racconti sono inenarrabili e rimarranno sepolti nel cuore di ognuno di noi.

Così si esprime il prof. Emanuele Gasparini:

"Avere la fortuna di poter vedere in faccia il dolore e la povertà di un essere umano. Questo è il primo paradosso che sta rovesciando lentamente, ma prepotentemente, il mio senso della vita.

Partire in punta di piedi, con la mente piena di domande e pregiudizi, per poi scoprirsi ritornare ricchi di umanità, con

la voglia di guardare con occhi nuovi se stessi e gli altri.

Capire che si tratterà di una lotta estenuante in cui, ora dopo ora, giorno dopo giorno, l'inerzia della vita tenderà a farci cancellare ogni rivoluzione interiore.

Sentire il profumo della libertà dalle preoccupazioni terrene ed averlo scoperto negli occhi di un uomo che viene da lontano, ma che ha la mia stessa voglia di essere felice. Questo, per me, è stata l'esperienza di quest'estate a Taranto!"

Eva Faustini, una ex alunna del "Mondin":

"A Taranto, ho vissuto una delle più belle esperienze della mia vita! Partimmo da Verona con molti interrogativi. Osservando i volti di tutti quei giovani, mentre ci stavano salutano per il ritorno a Verona (con il cuore ferito loro e noi...), ho capito che quelli che hanno imparato di più da questa convivenza siamo stati proprio noi! Il progetto è da far conoscere".

Edoardo Pachera - classe V Liceo Europeo - ci racconta:

"Fin da quando mi è stata proposta l'esperienza a Taranto - difficile e dura - ho intuito di quanti e quali insegnamenti di vita avrei potuto arricchirmi: sono state queste attese, ed il valore di altre esperienze di volontariato, che mi hanno





indotto a rinunciare ad un periodo legittimo di vacanze. Raggiunti il gruppo a Taranto, due giorni dopo, da solo, a causa di un impegno musicale. Prima di partire ho vissuto la mia scelta di partecipare all'iniziativa, come un grande desiderio: "far del bene agli altri".

Al termine dell'esperienza mi sembra di aver assunto una visione nuova e positiva sull'immigrazione: sono uomini, e quindi hanno gli stessi nostri diritti. Stanno cercando uno spazio di libertà, una terra meno amara della loro.

Di fronte alle storie degli immigrati, cariche di sofferenze e di drammi inauditi, che senso hanno i nostri banali problemi quotidiani?"

Samuele Segna - Ex alunno, Liceo delle Scienze Umane del "Mondin", dice:

"Ho accettato l'invito a partecipare a questa esperienza perché considero il volontariato un'attività utile, che fa star bene altre persone. L'esperienza con gli immigrati a Taranto è stata più forte e coinvolgente di altre perché, nel centro di accoglienza "Madre Teresa," abbiamo condiviso con gli immigrati gli stessi spazi di alloggio, lo stesso cibo, i momenti ricreativi e di dialogo, i momenti di preghiera tra credenti di varie fedi, e tutto questo in una atmosfera carica di umanità che esulava dalle normali relazioni nostre, che esulava comunque anche dalla atmosfera delle lezioni di Italiano,

dove si lavorava sodo!

Dentro di me rimarrà indelebile il loro sorriso amichevole, che diventò "molesto" dentro di me: tutti quei giovani e non più tanto giovani sapevano sorridere riconoscenti, pur avendo subito ogni sorta di vessazioni; nonostante non potessero godere della loro famiglia, della loro terra, della loro cultura, degli affetti più cari e veri! I nostri sorrisi, se mai siamo capaci ancora di sorridere, che cosa esprimono?"

La prof.ssa Cristina Rolli dichiara:

"Di sicuro volevamo vivere l'incontro con questi giovani provenienti da varie parti dell'Africa, con empatia, condividendo le loro storie con rispetto e stima, consapevoli di poter imparare molto dal loro dolore, dalle loro speranze, dai loro sogni più reconditi.

È stato importante per noi incontrare, a Taranto, un sacerdote carismatico come don Francesco e i componenti della Cooperativa "NOI e VOI". Per operare in sintonia con don Francesco, bisogna avere il cuore generoso, pieno di umanità e di fede.

Il modo di rapportarsi a noi dei giovani africani, i loro bisogni inespresi si sono stampati nel nostro cuore e ci seguono tuttora durante l'insegnamento: non potremo più dimenticarli!"

Ascoltate, alcuni di loro, al momento della nostra partenza:





George: "È stato bello e importante per noi vedere COSÌ TANTI BIANCHI che non hanno avuto paura di stare con noi, di parlare con noi, di ascoltarci!"

Buba: "Grazie, per ogni singola parola di Italiano che abbiamo imparato. ... Anche se ne conosciamo una sola in più, quella ci darà la forza per incominciare ad integrarci ... ed è merito vostro!"

Lamin: "Io non capisco: ma perché dovete partire proprio domani? Perché? Restate, vi prego; voi ci aiutate; si sta bene con voi...!"

Dopo Taranto un'idea voglio perseguire e diffondere: la necessità dell'impegno per l'integrazione, senza vaghi sentimenti di pietà".

Fanno eco le espressioni di altre ex alunne:

Luisa Elia: "La lezione inizia: da un lato ci sono le tue mille paure, ansie ed interrogativi; dall'altro tante paia di occhi stranieri, imperscrutabili, colmi di storie difficili e travagliate. Eppure per qualche ora tutto il dolore scompare, ogni corazza si scioglie: per quegli occhi svegli ed attenti tu sei "la maestra". Da te aspettano, con ansia e con gioia, forse inconsapevolmente, una parola "nuova" ancora sconosciuta che faccia bene al cuore: una parola che sia in grado di rendere "CASA" questo angolo di Taranto".

Maddalena Zivelonghi, una giovane tutta dedicata al volontariato ed alla Parrocchia fin dalla fanciullezza, asserisce: "Questa esperienza, più di qualsiasi altra, mi ha cambiato la vita. Siamo andati a Taranto per insegnare la lingua italiana agli immigrati, ma sono stati loro a farci scuola e che scuola! di umanità e di vita!"

Concludiamo affermando che non riusciremo mai a ringraziare abbastanza don Francesco, che ha avuto fiducia in noi! A Taranto abbiamo imparato una grande lezione da tutti gli Operatori degli immigrati e dagli immigrati stessi e cioè che: un ambiente dove si respira attenzione ed impegno per la promozione umana e per la tutela dei diritti umani, favorisce il dialogo, il rispetto ed una reciproca comprensione; inoltre facilita una graduale integrazione insieme all'espandersi delle potenzialità positive di tutti gli immigrati. Tutti dovremmo ricordarci che "la terra è di Dio" quindi di tutti gli uomini, non solo dei potenti!

L'arte migliore, di fronte al fenomeno epocale dell'immigrazione, è quella della diplomazia e della inclusione: tutti lo sappiamo: si tratta di creare, piano piano, una mentalità!

Gruppo Volontariato "L. Mondin" con sr. Andreina





Ciao Camara, come ti chiami oggi?

Non appena varcai la soglia del centro d'accoglienza di Taranto gestito da Don Francesco Mitideri la prima cosa che mi colpì furono i sorrisi dei ragazzi. Non il loro volto, ma i sorrisi. Quei sorrisi erano il loro modo di accogliere, di farsi ospiti che a loro volta ospitano. Se i sorrisi mi colpirono subito, per iniziare a distinguere i tratti dei volti africani mi sarebbe invece servito tempo; i loro sorrisi li offrivano ma nel contempo mi chiedevano di imparare a guardare meglio, di provare a renderli singolari, ciascuno con una provenienza, un taglio degli occhi, dei capelli e una storia diversa.

Erano sorrisi urgenti e per non perdere tempo via subito con un test di ingresso per valutare i livelli d'italiano e creare diverse piccole classi. Del resto, lo scopo che aveva messo in viaggio il nostro piccolo gruppo partito da Verona era insegnare l'italiano ad alcuni migranti sbarcati nel nostro Paese. Sr. Andreina aveva organizzato tutto e in undici l'avevamo seguita, insegnanti ed ex insegnanti, studenti ed ex studenti dell'Istituto Lavinia Mondin, tutti insieme a collaborare fianco a fianco.

Quei sorrisi e la buona volontà con cui i ragazzi si impegnarono nel test d'ingresso mi disarmarono degli ultimi pregiudizi che avevo portato fino a Taranto.

Rimanevo armata solo della tanta cancelleria che avevamo portato con noi: diversi rotoli di cartelloni, borse piene di pennarelli e penne, fotocopie di tutti i libri di testo che ci erano sembrati utili, dadi per far giocare a giochi da tavolo con parole, coppe per premiare i vincitori di eventuali sfide, carte geografiche, matite, post-it, forbici, scotch.

Correggendo i test incontrai i nomi: Amadou, George, Modulami, Ali, Youssoph, Ben, Usman, ancora Amadou, Buba, Lasana, Kevin, Eduard, Costant, Brown, Berhane, Elliot, Hamed, Ahmed. Dai nomi imparai a guardare; lezione dopo lezione ero io a trovare nuovi occhi mentre insieme a Samuele, ex studente, cercavo di dare ai ragazzi nuove parole. I volti neri, tutti uguali al mio sguardo iniziale, cominciarono a farsi particolari: già dopo le prime lezioni mi parve impossibile scambiare Hamed con Ahmed. Sposti una h e cambia tutto, cambia



persona e dunque mondo. Del mio stavo spostando i limiti di una vita vissuta con compagni di classe prima, di università poi, colleghi e amici europei, per lo più solo bianchi. E poi c'era Camara. Camara non si voltava se lo chiamavo. Ogni giorno si dava un nuovo nome comune, mai un altro nome proprio, e rispondeva solo se lo si chiamava così. Dapprima questo suo modo di fare mi infastidì: mi faceva mancare il mio appiglio, il mio modo per dare senso al vivere in quel centro d'accoglienza. Poi iniziai a trasformarlo in gioco; ogni mattina, salutandolo i ragazzi prima di iniziare lezione, chiedevo «come ti chiami oggi, Camara?». «ancora». «Benissimo, ancora, cosa hai mangiato per colazione?» E la lezione iniziava. Ancora, più forte, fortuna, pazienza, senza, brutto, qualcuno, buono, fritto, concere, ascolta, amo, pazzo, fame: questa la lista dei nomi di Camara. Da quei nomi ho conosciuto Camara più di quanto lui potesse o volesse raccontare. Ho immaginato la sua storia e adesso voglio dare voce a quei nomi e attraverso di essi a quanto Camara e la vita al centro d'accoglienza di Taranto mi hanno dato.

«COME TI CHIAMO OGGI, CAMARA?»

Giorno 1: ANCORA

Io sono ancora. Ancora vivo, ancora qui su questa terra dopo aver attraversato il mare, ancora qui in Italia anche se so che non mi volete. Voglio restarci ancora e non mi basta avere oggi un tetto, un piatto da mangiare e lezioni di italiano. Ne voglio ancora e ancora perché sono vivo e non posso fare come se fossi morto. Anche voi non potete. Datemi ancora tempo e nel tendere la vostra mano potrete scoprire ancora una persona, un fratello, un amico, un lavoratore onesto. Ce la possiamo fare, ancora.

Giorno 2: PIÙ FORTE

Io sono più forte di quando sono partito, più forte ogni giorno perché devo esserlo. Anche Ahmed che lavora giù al porto è più forte. Non chiede nulla a nessuno, se può, aiuta tutti perché questo è essere più forte. Poi quando passa in città tutti lo salutano e sembra il re di Taranto. Anche i militari dell'esercito una volta hanno fermato la camionetta sulla strada solo per salutarlo. A lezione oggi ci hanno insegnato questa frase da dire a tutti quelli che in città ci gridano contro «mi dispiace che tu sia xenofobo». Ci hanno detto che è una frase che ci colloca in alto rispetto a chi ci insulta, una frase che possono dire quelli che hanno studiato. Ma io l'ho dovuta imparare a memoria e non sono mai stato all'università. Non mi serve quella frase per essere più forte; se mi insultano, se mi guardano male, resto zitto, me ne vado e andandomene sorrido perché così sono più forte.

Giorno 3: FORTUNA

Io sono fortuna. Ci vuole fortuna e io me la do da solo perché

la vita è in balia del caso, della fortuna quella latina che dispensa sia malasorte che buona sorte. Io sono fortuna vivente perché sono passato dalla Libia e in Libia la vita non vale niente. Se ti va bene non ti ammazzano, ti picchiano e basta, ti affamano, se ti va ancora meglio qualche giorno passi inosservato, ma solo qualche giorno. Quelli di Verona ci hanno regalato una cartina dell'Italia, una del mondo e una dell'Africa. Quant'è piccola l'Italia, ma quanta fortuna avete con tutte quelle città. In città è più facile avere fortuna e trovare lavoro. Sulla cartina dell'Italia abbiamo indicato tutti dove siamo sbarcati. Tutti siamo passati dalla Libia. Basta dire questo per sapere che siamo dei sopravvissuti. Ma non tutti sono fortuna. Kevin, ad esempio, è stato picchiato così forte che ancora sviene e non si sa perché. Dalla Libia gli hanno inviato sul telefonino la foto del fratello morto. Dalla Libia ci vengono inviate sui nostri telefonini foto e video di violenze. Le guardiamo per vedere se c'è qualcuno che conosciamo, le guardiamo perché abbiamo paura per chi è rimasto là. Loro vogliono la paura, ma noi l'abbiamo sul serio. Chiamatemi ancora più forte fortuna.

Giorno 4: PAZIENZA

Io sono pazienza. A volte ho fretta di andare, di vivere e allora mi ricordo che mi chiamo pazienza. Io sono pazienza. Aspetto, m'accresco, imparo l'italiano, capisco meglio l'Europa e questa città e divento pazienza per prepararmi ed essere pronto. A volte in Italia si dice «pazienza» per dire che non si può fare nulla: «è successo questo» e si risponde «pazienza!» per dire che non importa e rassegnarsi. Io sono quell'altra pazienza quella che sopporta e va avanti.

Giorno 5: SENZA

Io sono senza. Vestiti, soldi, casa, cibo. Sono senza. Senza nome. Guardatemi perché se mi guardate sapete che cos'è un uomo quando non ha nulla, ma è. Io SONO senza.

Giorno 6: BRUTTO

Io sono brutto. La bellezza è insieme privilegio e dannazione, soprattutto per chi, come me, è stato a lungo in cammino, esposto ai percorsi e alle tratte che altri tracciano al tuo posto. Essere brutto può dunque essere dono; permette di essere meno visto e dunque più libero.

Giorno 7: QUALCUNO

Io sono qualcuno. Non lo voglio diventare, lo sono. Conto come uno. Quando ci sediamo a tavola ciascuno che si siede conta come uno. Nella vita ci sono uomini importanti che contano per di più di uno. Ma quando mangiano o quando pregano di fronte a Dio sono solo qualcuno e la loro storia per quanto grande diventa piccola. Ogni vita conta uno e questo l'ho imparato passando a fianco alla morte.





Giorno 8: BUONO

Io sono buono. Ho conosciuto la bontà, quella vera non delle parole, ma delle azioni, conoscendo Don Francesco, uomo severo a volte, ma il cui fine è sempre promuovere il bene. Il suo bene è contagioso e io mi sono fatto portatore attivo.

Giorno 9: FRITTO

Io sono fritto. La mia storia vorrebbe dirmi che sono fritto, perduto, rovinato, senza più speranza di salvarmi o di ottenere quello che volevo che poi era semplicemente vivere da uomo onesto, che ama e che è riamato. Se si cerca sul dizionario «essere fritto» si trova questo significato, ma io voglio riscrivere il dizionario: un cibo fritto può essere molto indigesto se fritto male, ma può essere anche il capolavoro di un pranzo. Certamente non è un cibo che può lasciare indifferenti.

Giorno 10: CONCERE

Io sono concere. Devo ancora imparare bene l'italiano e a volte invento parole per dire delle cose. Concere è una parola di speranza significa che so che un giorno ci sarà un'umanità educata e migliore, evoluta attraverso ERE vissute a stare CON gli altri e non spesa CONTRO. Io sono concere perché aspetto e cerco quel tempo dentro di me.

Giorno 11: ASCOLTA

Io sono ascolta. Ascolta tu! Il mio nome è un'invocazione a un tu. Tu che mi siedi in fronte, vieni più vicino e ascoltami. Ascoltami anche quando non ho parole e sto in silenzio, ascoltami nel mio italiano semplice, tutto alla prima persona. Ascoltami quando invento nuove parole, quando sbaglio o quando faccio giusto. Se tu mi ascolti mi dai la parola e io provo a parlarti, perché io non ho urgenza di parlare per parlare, ma di rivolgermi a te. Sei tu ad importarmi ed io sono ascolta.

Giorno 12: AMO

Io sono amo. Quando amo sono io. Amo imparare, amo ridere e far ridere, amo ballare, amo cantare e quando gli altri cantano e si divertono, amo la mia famiglia e l'Africa, amo Taranto perché ogni tanto l'aria si fa calda e mi ricorda la mia terra. Amo scherzare ma anche essere serio. Amo il mio qua-

dero e amo scrivervi in modo preciso perciò non prendo mai appunti direttamente ma li ricopio il pomeriggio. Amo il momento della preghiera quando stiamo tutti in cerchio la sera perché Dio è più contento se non si prega da soli. Amo l'Italia anche se a volte non so bene come fare e lei non lo sa ancora.

Giorno 13: PAZZO

Io sono pazzo. Chiamatemi pazzo ad esser venuto fin qui, chiamatemi pazzo così mi potete tenere distante, chiamatemi pazzo perché sono nato in Africa, una terra dove si muore come mosche tra le mosche che restano vive.

Giorno 14: FAME

Io sono fame perché quando non si mangia da giorni non si ha più un solo pensiero umano ma si è solo un'enorme pancia vuota che pensa, cammina, agisce. Sono fame e molti che sono qui con me sanno cosa intendo. Un giorno Kevin, a tavola, ha alzato un tozzo di pane e ha detto «questo in Libia mi doveva bastare per tre giorni». Kevin parla solo di Libia e in certo senso è rimasto là, con suo fratello. Qui al centro d'accoglienza non patiamo la fame. Il cibo è buono ed abbondante. Viene servito da una cooperativa che gestisce anche il ristorante Articolo 21. Mi sono fatto spiegare che significhi Articolo 21. L'articolo 21 della Costituzione italiana inizia così: «tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione». Mi piace che sia un ristorante a difendere la libertà di parola e pensieri perché ho imparato che quando non si ha da mangiare non si può essere liberi neppure nei pensieri, quando non si ha da mangiare o ne si ha poco e si vive nei bisogni è impossibile levare una voce.

Ecco la storia dei nomi di Camara. Mai l'ho chiamato così, sempre coi nomi che si dava di giorno in giorno; solo ora che ne scrivo lo chiamo col suo nome proprio. L'ultimo giorno però gli ho chiesto di fare una foto col cartellino col suo nome. Ha acconsentito. Per un secondo, dopo lo scatto, ho visto che si era commosso.

Ciao Camara, come ti chiami oggi?



Agli amici di una parrocchia speciale!

La Parrocchia, a cui ci stiamo riferendo, è quella del "Corpus Domini" di Taranto che, molto spesso, affiora nel nostro animo e fa riemergere ricordi, emozioni e tanti volti di giovani impegnati, di sacerdoti e laici zelanti, di operatori "speciali", di suore gioiose, capaci di camminare accanto alla Comunità parrocchiale e di collaborare con i sacerdoti con stima ed affetto fraterno!

Tutto questo, è proprio bello!

Certamente anche questa Parrocchia, avrà, come tutte le realtà umane, le sue difficoltà, che impediscono all'arcobaleno della vita di risplendere sfolgorante tutti i giorni, ma normalmente si respira aria di comunione e di partecipazione: tutti hanno una responsabilità, piccola o grande.

Altri, più grandi, assumono ruoli "pesanti ed impegnativi" come offrire alloggio, sistemazioni decorose e formazione umana e culturale agli Immigrati; chi riesce ad umanizzare e responsabilizzare gli ex carcerati; chi va alla ricerca di posti di lavoro; chi si interessa pazientemente di sbrigare le pratiche burocratiche e c'è chi - e questo è un ruolo davvero grande - dopo aver fatto "nascere" un Ristorante di qualità, lo gestisce con gli Immigrati, restando vigile perché tutto funzioni "secondo norma e qualità!" Deo Gratias.

In questo quadro a tinte forti, vogliamo ricordare i Giovani e le Giovani della Parrocchia del Corpus Domini che, come tutti i giovani e le giovani del Sud, entrano subito in relazione e ... ti rubano il cuore con il loro entusiasmo, la loro generosità, la loro carica umana e la loro creatività.

Noi, del Gruppo di Verona, non abbiamo potuto condividere con loro delle attività: loro però, ci hanno invitato con grande calore alle loro feste e ricorrenze parrocchiali. Così, abbiamo condiviso, in allegria qualche serata e ci siamo davvero divertiti. Non possiamo dimenticare quella del Karaoke, dove abbiamo cantato (anche don Francesco! le canzoni popolari italiane ed altre

canzoni d'autore, alternate a danze e a balli di un gruppetto di immigrati africani del centro "Madre Teresa". È stato proprio bello vedere come Don Francesco, Don Mimmo, le suore ed altri sacerdoti fossero là, a condividere, a cantare con tutta la Comunità parrocchiale, e in mezzo alla gente.

Non ci è sfuggita neppure la generosa e signorile labriosità di mamma Anna che, insieme ad altre mamme, ha pensato alla cena e a tanti altri aspetti della serata. "Come abbiamo mangiato volentieri le melanzane e le salsicce(?) ed il prosciutto(?) quella sera, cara mamma Anna"!

Vorremmo chiamare per nome, ad uno ad uno, i Ragazzi e i Giovani della Parrocchia, che si sono prodigati quelle sere: ci sono cari! Purtroppo non abbiamo più spazio sulla rivista. Conserveremo tuttavia, i loro volti, le loro voci bellissime, le loro danze ... eleganti e sfrenate! Per loro un augurio: che i loro sogni più grandi si realizzino!

Un ricordo speciale per don Francesco, per don Mimmo, per mamma Anna e per ognuna delle suore della piccola comunità di Taranto!

Sr. Andreina





ARTE E VITA



Anna Vianale

RISVEGLIARE
L'ARTISTA
CHE È IN NOI

ESPERIENZE POSITIVE POSSONO COMUNICARE SLANCIO ALL'INIZIO DI UN NUOVO ANNO SCOLASTICO

Sono stati tutti pittori i bambini della Scuola dell'Infanzia "Lucilla Ambrosi" di Pescara, che hanno vissuto l'anno scolastico 2016 -17 all'insegna dei colori e dell'arte. Tutti i momenti di festa sono stati colorati con il coinvolgimento dei genitori che hanno contribuito ad allestire il presepe dai mille colori a Natale; hanno messo in scena Arlecchino e i suoi amici alle prese con gli esami scolastici per il Carnevale, realizzando le scene assieme ai bambini più grandi. Questo progetto didattico intitolato: "Giochiamo con il colore e conosciamo l'arte con il nostro pittore del buon umore", ha stimolato i bambini ad osservare la bellezza di un'opera con l'emozione che risveglia "il pittore" che ognuno porta dentro di sé come piccoli Van Gogh o Leonardo. Il pittore Carmine de Vincentiis, vero artista, lavorando a stretto contatto con le insegnanti e i bambini, ha realizzato con loro, passo dopo passo, due opere d'arte. Importante per i bambini dell'ultimo anno è stata la visita alla mostra "Van Gogh: The Experience" nella città di Roma. Straordinaria!

Nella festa finale, i bambini hanno potuto esprimersi raccontando la storia: "La scoperta dei colori con... Mirò e Van Gogh", una storia che tocca tutte le basi didattiche affrontate: l'amicizia tra i due, la scoperta dei colori e l'emozione che essa dà e la bellezza e la soddisfazione nella realizzazione di un'opera d'arte. Bellissime le espressioni di meraviglia dei genitori che hanno visitato la mostra di alcune delle opere d'arte famose riprodotte dai loro bambini, con un sottofondo musicale scelto dai nostri piccoli alunni. Inoltre, una forte emozione è stata vissuta da genitori e bambini, quando durante la merenda dei grandi, hanno lavorato assieme alla realizzazione di un piccolo quadro da portare a casa. Il volo finale dei palloncini alti nel cielo era il segno del ricordo di tre anni fantastici trascorsi nella nostra scuola. Anni ricchi di vita, di sorrisi, di amore, di incontri, di giochi che resteranno nel loro cuore come vere pennellate d'autore. Un genitore ci ha lasciato questi pensieri: "Ho accompagnato mio figlio in questa scuola all'età di tre anni e mezzo e veramente parlava poco e male, ora parla di arte! Conosce gli impressionisti, parla di Van Gogh, Mirò, Kandinsky, Da Vinci. Conosce le loro opere principali, alcune tecniche di pittura, ha provato a riproporle praticamente e tutto questo grazie alle splendide insegnanti presenti in questa scuola, al pittore Carmine e al supporto delle suore sempre tanto dolci e tanto care. I bambini hanno una sensibilità spiccata nei confronti di tutto ciò che è arte ed è importante fornire i giusti stimoli fin da piccoli. Questo progetto ha permesso loro di esprimere la creatività insita in ognuno, la libertà di espressione e la possibilità di sperimentare quanto appreso; è stata l'occasione per guardare con occhi diversi il mondo che li circonda. L'espressione grafica è una delle prime forme di comunicazione del bambino attraverso il quale manifesta i propri sentimenti, i propri conflitti, le proprie emozioni. L'arte, proposta in questo modo, può aiutare i bambini ad imparare a sperimentare, progettare, costruire, incentivando il bisogno di fare, di toccare, di esprimere; può essere un supporto per attività motorie, manipolative, linguistiche e logico-matematiche. Lo stesso Picasso diceva: "Ogni bambino è un artista. Il difficile è restarlo da adulti!"

Aiutiamoli a restare artisti, aiutiamoli a restare sognatori, capaci di andare dovunque."

Ora qui nella nostra Scuola, siamo ripartiti di nuovo tutti insieme, insegnanti, bambini, genitori e tutto il personale religioso con lo spirito positivo e gioioso, per una nuova avventura.





LA BELLEZZA DI UN SÌ ... AL DIO CHE CHIAMA

Sorelle dall'Angola

CELEBRAZIONI
SOLENNI

10 settembre 2017. Proprio nella festa liturgica della beata madre Vincenza M. Poloni, nel Centro di Pastorale Cuore Immacolato di Maria della Parrocchia del Verbo Divino in Viana - Angola, ha luogo una celebrazione davvero solenne: tre giovani si consacrano al Signore con la Professione religiosa e quattro sorelle celebrano anniversari particolari della loro consacrazione al Signore. Lo spazio riservato alla celebrazione e il cortile attiguo, sono gremiti di fedeli della Parrocchia, suore, familiari e conoscenti delle Sorelle, amici e benefattori dell'Istituto. Presiede la celebrazione il rev. Padre Mario Rui, Domenicano e concelebrano il Parroco, Sacerdoti e Padri delle Comunità di fede delle sorelle professande. Non è facile descrivere la straordinaria partecipazione di tutti a questa celebrazione: **si vibra al ritmo dei canti, si ascolta con attenzione e ci si sente coinvolte** nel dono di sè rivivendo la grazia del nostro primo "Sì" al Signore. Le sorelle novizie, Judite Isaura Lwenda Muvuleno, Luisa Tchau Abilio e Luzia Cassua de Oliveira Mateque, accompagnate dai loro genitori, entrano cantando ed **esprimendo la loro volontà di consacrarsi al Signore che le chiama**. Alle domande del Sacerdote, rispondono con voce ferma. Con molta serenità e partecipazione profonda pronunciano la formula di Professione, ricevono i segni della Consacrazione: il velo, le Costituzioni e il Crocifisso. L'esultanza dei fedeli e il canto accompagnano l'abbraccio affettuoso di suor Teresa Mamona Pedro, Superiora Regionale, e di tutte le sorelle presenti per questa occasione. All'omelia, il Celebrante propone con molta chiarezza il messaggio delle letture (1 Libro di Samuele 3,1-11, Lettera ai Filippesi 3,12-14, il Vangelo di S. Marco 10,24-30). Sottolinea che il Signore continua a chiamare attraverso la mediazione di qualcuno. L'importante è essere disponibili all'ascolto per comprendere la volontà del Signore, apprezzare il valore supremo della conoscenza del suo amore, che vale assai di più di tutti i beni materiali. **I voti che professiamo sono strumenti per corrispondere all'amore infinito che il Signore ha per ciascuno di noi**. La vita religiosa non è fuggire dai problemi e dalle difficoltà; è riconoscere il **primato del Signore** e disporsi a servirlo nel fratelli con uno stile di ascolto della volontà di Dio, di condivisione e di amore generoso e casto per ogni creatura. Il Celebrante sottolinea pure che il dono di fedeltà delle sorelle, suor M. Giovannida Lando, suor Lorenza Corradi, suor Rosa Esperança Pedro e suor Maria Luqueni che rispettivamente celebrano il loro 50°, 45°, 35° e 25° anniversario di Professione Religiosa, è motivo di **lode e ringraziamento al Signore, Dio di tenerezza e misericordia che rende partecipi tutte le sorelle dell'unica missione nella Chiesa e per la Chiesa**. Il pranzo fraterno, il momento ricreativo con la partecipazione e la creatività delle giovani aspiranti venute dalle nostre comunità, unitamente ai giovani delle parrocchie, coronano questo importante avvenimento per la nostra Famiglia religiosa.



"ECCOMI, SIGNORE, MANDA ME! (1S ,8B)

La partenza di giovani che lasciavano la loro terra, la loro casa, i propri genitori per andare a consacrarsi al Signore, mi lasciava inquieta e incuriosita da piccola e suscitava in me il desiderio di essere Suora. La prima volta in cui ho sentito parlare di Sorelle della Misericordia, sono stata colpita e attratta dalla parola Misericordia.

Il mio cammino vocazionale e di formazione si è svolto, grazie a Dio, nella pace, gioia, serenità e felicità. Ho avuto pure momenti di difficoltà e sofferenza per la perdita di tre dei miei fratelli, ma ho trovato forza e consolazione sapendo che il Signore stava con me e si è fatto presente attraverso la solidarietà di tutte le



Suor Maria Luqueni, Suor Rosa Esperança Pedro, sr. Lorenza Corradi e sr. M. Giovannida Lando hanno celebrato rispettivamente il loro 25°, 35°, 45° e 50° anniversario di consacrazione al Signore.

sorelle. Per questo ripeto con il salmista: *“Come ringrazierò il Signore per tutto quello che mi ha dato?”* Durante l’omelia della Messa della nostra Professione il sacerdote tra l’altro ci ha detto: **“Voi avete lasciato tutto per seguire Gesù, allora onoratelo e servitelo nei fratelli più poveri e mostrate loro il volto misericordioso di Dio”.**

In questo giorno di grande gioia per me, ripeto nel mio cuore:

“Eccomi, Signore, manda me! E con fiducia non ti chiedo altro che il dono della perseveranza”.

Suor Luzia Cassua de Oliveira Mateque

“SO IN CHI HO MESSO LA MIA FIDUCIA” (2 TIM)

Dal primo momento in cui ho sentito nel mio cuore questa fiamma della vocazione religiosa, ho messo la mia fiducia nel Signore e Lui stesso mi ha condotto nell’Istituto delle Sorelle della Misericordia. Sono infinitamente grata a Lui per il dono della vocazione religiosa, per la Congregazione che mi ha accolto, per le Superiore e maestre che mi hanno accompagnato in questi anni. Durante il mio cammino vocazionale ho avuto tanti momenti felici, gioiosi in cui mi sembrava di toccare il cielo, ma ho avuto anche momenti tristi e dolorosi; uno di questi è stata la morte del mio papà che da sempre avevo desiderato fosse presente alla mia Professione Religiosa. Il Signore ha disposto diversamente ed è la sua volontà che si compie, non la mia. Come dice il Salmista: *“Chi confida nel Signore è come il monte Sion, è saldo per sempre”* (Sl 124), io ho sempre cercato di confidare nel Signore e porre tutto nelle sue mani. E oggi consacro a Lui la mia



vita. Sono molto emozionata per la grazia che mi ha concesso e sono grata alle Suore che mi hanno accolta a far parte di questa famiglia religiosa.

Suor Judite Isaura Lwenda Muvuleno

“LA MIA ANIMA GLORIFICA IL SIGNORE E IL MIO SPIRITO ESULTA IN DIO MIO SALVATORE” (Lc 1,46)

È con molto amore che io condivido con voi la gioia della mia consacrazione al Signore. Già da quando avevo 12 anni nutrivo il desiderio di essere Suora e, per la grazia di Dio, quando ho visto le Sorelle della Misericordia di Verona, sono rimasta attratta e sedotta dalle loro vesti bianche e dal loro stile di vita. Il mio sogno è andato via via crescendo e chiarendosi sempre più, tanto che ho deciso di entrare nella Congregazione per seguire e amare Gesù più da vicino. Questi cinque anni di formazione sono stati un percorso molto lungo, ma molto bello anche se con le inevitabili difficoltà che sono solo occasioni per fortificare il nostro spirito e prepararci a fare la volontà del Signore e andare dove Lui ci invia. Avevo delle paure, ma confidando nella grazia del Signore, ho potuto arrivare a questo giorno con molta gioia ed emozione. Lodo e ringrazio il Signore per il dono della vita e della



vocazione religiosa. Ringrazio i miei genitori per aver collaborato con Dio alla mia esistenza e per i consigli che sempre mi hanno dato. Ringrazio il Signore per questa famiglia religiosa che sento di amare, le Superiore che mi hanno accolto, le Maestre e Suore che hanno contribuito alla mia formazione.

Suor Luisa Tchau Abilio

L'imponente diga
del Cedro.

LA GIOIA DI INCONTRI INDIMENTICABILI

Sr. Maria Stella Cristanelli

VISITA DELLA MADRE
IN BRASILE



velece, ma ha lasciato un segno positivo che ci stimola a procedere sulle strade della nostra missione di misericordia.

Oltre ai tempi vissuti a diretto contatto con lei che ci ha avvicinate tutte singolarmente in ciascuna delle tre comunità, sono state incisive e vitali le giornate inter-comunitarie cariche di fraternità e di profonda comunione.

Domenica, 6 agosto, noi sorelle delle due comunità del Ceará: Quixadá e Quixeramobim insieme ci siamo recate al Santuario "Nossa Senhora Imaculada Rainha do Sertão" dove abbiamo partecipato alla celebrazione eucaristica e poi, all'aperto sulla collina abbiamo pranzato e passeggiato. Il sole era forte e caldo, ma la gioia di stare insieme ha attenuato tutti i disagi. Nello stesso giorno, nell'ora del tramonto abbiamo visitato la "diga del Cedro", un'opera grandiosa costruita agli inizi del 1900 per far fronte agli anni di siccità che a quei tempi provocava un'alta mortalità. Questo luogo oggi è un punto turistico che attrae molti visitatori sia per l'imponenza della diga stessa, sia per le bellezze naturali in cui è immersa.

Abbiamo davvero atteso intensamente la visita di Madre Maria: desideravamo incontrarla e conoscerla da vicino, era la prima volta che veniva in Brasile a trovarci dopo la sua elezione, inoltre da lei avremmo ricevuto le Costituzioni rinnovate, frutto del XVIII Capitolo generale.

Finalmente è arrivato l'atteso 27 luglio 2017 che l'ha portata tra noi accompagnata da sr. Iole. È stata una visita rapida la sua, ma molto significativa. Il tempo è corso



Il gruppo delle sorelle presenti in Brasile con Madre Maria e sr. Iole.

Altri giorni di calorosa fraternità sono stati quelli dell'Assemblea per i quali si sono aggiunte le sorelle della comunità di Alvaro de Carvalho (Stato di S. Paolo). L'attesa e l'interesse per le Costituzioni ci ha viste partecipi e impegnate nei momenti di lavoro, vivaci e felici nei momenti d'intervallo e di refezione. Davvero la visita di madre Maria e di sr. Iole ci ha gioiosamente rinnovate nel nostro vivere la quotidianità della nostra missione. Con cuore riconoscente ringraziamo il Signore e tutte le persone che hanno cooperato per la realizzazione di questa nostra esperienza.



Quixadá. Alcune ore di distensione all'aperto.

"AMO LA TUA LEGGE SIGNORE"

Le Sorelle in Argentina

VISITA DELLA MADRE
IN ARGENTINA



LA TUA LEGGE È NEL PROFONDO DEL MIO CUORE"

SALMO 39

È con il cuore colmo di riconoscenza che oggi 2 di settembre 2017, noi sorelle della Regione Argentina e Chile ci troviamo insieme a madre Maria e sr. Iole per ricevere con fede e gioia il testo aggiornato delle Costituzioni e Statuti. Rinnoviamo oggi come ieri il nostro "eccomi", ci poniamo in atteggiamento di disponibilità, obbedienza alla Chiesa e dalle mani di Madre Maria riceviamo questo tesoro prezioso, ricco del carisma dei nostri Beati Fondatori don Carlo Steeb e madre Vicenza Maria Poloni, vissuto da tante sorelle che ci hanno preceduto aprendo il cammino presente e futuro di ogni Sorella della Misericordia.

L'incontro fra di noi e le parole di madre Maria hanno preparato i nostri cuori ad accogliere con fiducia e speranza le Costituzioni, ripensando alle sorgenti del nostro Istituto. Abbiamo ringraziato il Signore per il cammino della nostra famiglia religiosa e la ricchezza della storia carismatica che affonda le radici nell'esperienza viva di Dio Amore, ricco di misericordia che dona conforto e consolazione a coloro che lo invocano con cuore sincero. Tutto è stato vissuto in un clima di gioia, di fraternità e di pace. Questi due giorni di incontro ci hanno permesso anche di vivere come Regione la ricorrenza del 50° di Professione Religiosa di sr. Luciana Vivian e il 45° di sr. Gabriella Andretta; al termine della celebrazione eucaristica Padre Juan Maria, che proviene dal Burundi, ha dato una benedizione particolare alle due festeggiate affinché possano camminare nella fedeltà alla propria vocazione e al carisma. Le sorelle postulanti hanno partecipato rallegrando la festa con un show: giochi, canti, balli. Tutte abbiamo partecipato unendoci alle due festeggiate nella lode a Dio grande nell'amore che ha reso fedele la loro risposta. Un altro momento forte è stata la comunicazione della madre Maria sulla vitalità della nostra famiglia religiosa. Pur essendo lontane ci siamo sentite partecipi e unite al nostro Istituto e insieme abbiamo detto grazie al Signore per i prodigi che compie in noi e attraverso di noi. La comunicazione di madre Maria ha accresciuto in noi la speranza e l'impegno di pregare affinché il Signore susciti nelle giovani il desiderio di donarsi a Lui. Come dicono le Costituzioni agli articoli 12 e 19 "Ci sentiamo umili collaboratrici nel piano della salvezza per testimoniare ed essere strumenti della presenza di DIO nel mondo". Sentiamo la responsabilità di incarnare nel quotidiano il carisma in uno stile di umiltà, semplicità e carità, in conformità alla testimonianza che i beati Fondatori don Carlo e madre Vincenza ci hanno lasciato come preziosa eredità. Non possiamo dimenticare di ringraziare madre Maria e sr. Iole. La loro presenza molto significativa ha rinnovato in noi il senso di appartenenza alla nostra famiglia religiosa e ha risvegliato la gioia di un dono più generoso a Dio e ai fratelli. Auguriamo a ciascuna sorella di percorrere il cammino di misericordia nel proprio contesto di vita e di missione con la luce della fede, per trasmettere la gioia del Vangelo nel solco della Misericordia, guardando il futuro con speranza.



Le sorelle missionarie in Argentina,
con Madre Maria e sr. Iole.

GIORNO DOPO GIORNO: 64 ANNI DI MISSIONE

Sr. Laurettina

VITA MISSIONARIA IN ARGENTINA

Diamo voce al cuore di Sr. Laurettina, una missionaria di "lungo corso" che, attraverso questa intervista, racconta quanto ha lasciato che il Signore operasse attraverso di lei durante la sua lunghissima permanenza in Argentina.

GLI INIZI...

"Sono nata a Vo' di Brendola nel gennaio del 1931 e ho raggiunto i 66 anni di professione religiosa. Quando ero in noviziato, ho fatto la domanda alla Madre Generale di andare in missione: avrei voluto l'Africa. Tre mesi dopo la prima professione, madre Rosaldina mi chiama e mi dice: - Ti mandiamo in missione non in Africa ma, in Argentina. Ho risposto: - Basta che sia missione. Ho chiesto così di andare a salutare i miei genitori che erano un po' anziani. Ho potuto rimanere con loro soltanto un giorno e mezzo. Mi sono rivolta a loro chiedendo se mi avrebbero dato il permesso di andare in missione e la risposta fu questa: - Se ti abbiamo detto di sì la prima volta, ti diciamo sì ancora, è un'altra vocazione. Ci dispiace solo perché non ci vedremo più. Infatti, non li ho più visti.



Le prime sorelle in partenza per l'Argentina posano per la foto con Madre Rosaldina. Sr. Laurettina è la prima a destra.

IN VIAGGIO VERSO L'ARGENTINA

Siamo partite da Genova il 18 marzo 1952 con una nave nuovissima la "Giulio Cesare", una nave gemella dell' "Augustus" e siamo arrivate il 3 aprile. Il viaggio è stato un po' particolare. Eravamo giovani, io avevo 21 anni... La Madre Vicaria, molto timorosa per la nostra perseveranza, prima di partire ci ha fatto giurare sulla regola di avere un comportamento adeguato. Dovevamo restare quasi sempre in cabina per non incontrare i giovani marinai, i quali, quando ci vedevano mentre andavamo a Messa, facevano un fischio perché li guardassimo. Sr. Celina ci esortava: -Testa bassa sorelle, testa bassa... Io avrei voluto guardare il mare, ma non potevo. Uscivamo dalla cabina solo per la Messa e il pranzo. Eravamo come recluse, in isolamento, una perfetta clausura.

VOI, COME PRIME

Sì. Con me c'erano sr. Celina Fornasiero, sr. Diomira, sr. Ausiliatrice, sr. Giorgita. Ci siamo sempre aiutate tanto. Tra di noi c'era una comunicazione straordinaria. Quando siamo arrivate, siamo state ricevute al porto di Buenos Aires dai sacerdoti Oblati di Maria Vergine che ci hanno offerto una abitazione piccola e bassa: due stanze e poco più... Altro che grattacielo!... Abbiamo viaggiato tutta la notte prima di raggiungere quella piccola casa.

IL TUO PRIMO RITORNO

Sono ritornata in Italia dopo 11 anni dalla partenza. Nel frattempo erano morti i miei genitori e non ero tornata per vederli. La mamma è morta prima. Un anno e mezzo dopo la sua morte, il papà triste perché non mi aveva vista tornare mi ha scritto: - Ci hai delusi". Questo è stato il dolore più grande. Non molto tempo dopo se ne è andato anche lui e non l'ho visto. Non ho più visto anche la mia unica sorella in quanto è morta dopo poco che io ero tornata in Argentina. Porto ancora questo ricordo sofferto dentro di me.



LA PRESENZA DELLA MANO DI DIO NELLA TUA VITA

Tante volte ho sentito la presenza viva del Signore accanto a me. Però, al tempo della sua dittatura, aveva fatto incarcerare i sacerdoti e voleva incarcerare anche le religiose. Dovevamo scappare perché non ci doveva vedere vestite da suore. Le persone a noi vicine, ci avevano prestato i loro vestiti che tenevamo pronti sulle sedie delle nostre stanze. Ci avevano dato le chiavi della loro casa. I genitori dei ragazzi del Collegio si turnavano per farci la guardia per permetterci di dormire tranquille. Mano a mano che si terminava la costruzione delle aule, il collegio aveva cominciato a funzionare. Era il 1956. La presenza del Signore si vedeva nell'unione tra noi: più c'era pericolo, più c'era unità e preghiera. Un altro episodio, è relativo alla mia esperienza di missione fuori, nei villaggi, con un gruppo di ragazze. Il sacerdote che ci ha chiamate, ci ha messe in una chiesa abbandonata in cui c'era di tutto. Di mattina si andava nelle famiglie per fare loro visita. Una mattina, stavamo facendo colazione. Vicino alla nostra tavola c'erano tre gradini. Vedo che da lì stava salendo una vipera. Sono rimasta muta. All'improvviso vedo un ragazzino con un piccolo bastone in mano che con un colpo secco l'ha uccisa facendole saltare la testa. Chi mi guardava non si era reso conto di nulla. Anche se c'erano incontri per i ragazzi, quel ragazzino non mi è più capitato di vederlo. Un angelo per me. Ricordai la parola del Signore: "Se incontrerete serpenti, non vi faranno alcun male". Conferma della Parola di Dio. Sono innumerevoli gli episodi in cui il Signore mi ha fatto sentire la sua presenza, accompa-

gnandomi momento per momento e ho visto e vedo che anche ora il Signore mi precede e mi accompagna.

Un altro miracolo è avvenuto al mio rientro in Italia quando la madre mi ha chiesto di andare un po' di tempo a S. Apollinare. In missione in Italia! Mi è piaciuta la gente di quel paese che mi ha voluto bene. Così il Signore ha reso perfetti i miei 64 anni di Argentina.

TI È CAPITATO ANCHE DI PIANGERE

Ho pianto per la morte dei miei genitori che non ho potuto vedere, per questa lontananza, per questa separazione. Durante il regime di Juan Perón ci sono state tante famiglie che hanno vissuto momenti duri. Piangevamo insieme con loro per la paura. A Cordoba, nel 1978 comandavano i militari. Torturavano la gente conosciuta da noi, quelli che non condividevano le loro idee, i loro ordini li facevano salire sull'aereo e li buttavano nel lago o nel Rio della Plata. Il nostro collegio è stato perquisito per vedere se ci fossero delle spie, delle persone contrarie al loro regime.. Noi condividevamo tutto, proprio tutto: la cordialità, la bontà, la povertà e la sofferenza della gente.

HAI VISTO L'AIUTO DEL SIGNORE

Siamo state 10 anni senza poter incontrare una delle nostre superiori, dal 1952 al 1962. In tutto questo tempo il Signore ci è stato molto vicino, abbiamo toccato con mano la sua presenza. Quando è arrivata la madre Rosaldina, eravamo colme di gioia. Quando è venuto in visita Giovanni Paolo II, è come esplosa l'allegria e la fede della gente che ha visto nel Papa la presenza del Signore così evidente da dimenticare le loro sofferenze. Questo è un altro segno chiaro che il Signore è sempre vicino.

NOSTALGIA?

Sì e molta. Se Madre Maria, mi dicesse - Vorresti tornare ancora là che c'è bisogno? Risponderei senza esitare: - Vado subito.





NON VOGLIO SCHIAVI MA FIGLI

Rosaria Ortolan

DIVENTARE
FIGLI

È IL TEMA DELLE GIORNATE DI SPIRITUALITÀ
PER LAICI CHE SI È SVOLTO A VILLA MORETTA
DI PERGINE DALL'1 AL 4 AGOSTO 2017.

Dio ci offre la gioia di essere suoi figli, dice l'apostolo Giovanni nella sua prima lettera "Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente!". Noi cristiani, in realtà, chiamiamo Dio nostro Padre, ma il più delle volte agiamo nei suoi riguardi come schiavi timorosi, non come figli fiduciosi. Nell'annuale incontro di formazione dei Laici della Misericordia quest'anno abbiamo potuto chiarire meglio la qualità del nostro rapporto con Dio e approfondire un aspetto davvero importante nel cammino di fede. Siamo stati invitati a rileggere la nostra storia personale alla luce della vicenda del popolo di Israele chiamato da Dio a uscire da una condizione di schiavitù per scoprire la bellezza di **vivere con il Signore un rapporto di figliolanza.**

È DIO CHE CI RENDE FIGLI

Il testo biblico di riferimento era il libro dell'Esodo, termine che significa appunto "uscita", una parola che ultimamente ci è diventata familiare perché la usa spesso Papa Francesco per parlare della Chiesa. Mantenendo l'immagine dell'Esodo, in una prospettiva diversa, don Federico Zardini, a conclusione delle sue meditazioni, ha detto: "Non è l'uomo che compie l'esodo, ma è Dio che compie l'esodo in noi perché **è solo l'iniziativa di Dio che ci rende figli**, è solo Lui che viene dentro di noi nell'Eucarestia e che ci fa figli, è solo l'esperienza della consanguineità, dell'avere la stessa vita, dell'avere lo stesso patrimonio genetico che ci rende figli. **Non siamo noi che ci rendiamo figli**, noi non siamo capaci di renderci figli. Noi possiamo impegnarci per fare il nostro esodo, per uscire, per liberarci dalle nostre paure, dai nostri lacci, ma senza di Lui non possiamo diventare figli.

SULLE TRACCE DI MOSÈ...

Don Federico ci ha fatto percorrere un itinerario sulle tracce di Mosè che, uscito dalla corte del faraone, si è messo in cammino ed è andato incontro al Signore animato da uno spirito di ricerca e di curiosità di fronte ad un rovetto che bruciava senza consumarsi. Dio brucia ma non si consuma, sta lì e aspetta che scatti dentro di noi la molla che ci spinge ad avvicinarci a lui come Mosè si è avvicinato al rovetto. **Dio è sempre disponibile all'incontro** e alla comunicazione, tanto è vero che a Mosè rivela il suo nome: "Io sono". E qui sono indimenticabili le sottolineature di don Federico: "io sono" vuol dire io ci sono, io sono qui: **Dio è colui che c'è per me, per te, per tutti.** Il suo non è semplicemente un essere, non è semplicemente un esistere, ma il suo è un esserci, è un essere per, è un essere in favore di... A Mosè infatti Dio fa una promessa: "Io sarò con te", come presenza viva, come un Dio personale che ti sta accanto e ti accompagna.



...E DEL BEATO CARLO STEEB

A questo punto Don Federico ci ha proposto uno straordinario riferimento a Don Carlo Steeb. Tutto lascia pensare che il rovetto ardente abbia bruciato anche per Don Carlo al punto da farlo uscire dalla Germania, dalla sua famiglia, dai suoi affetti, dalla sua fede protestante per entrare in un'altra terra, in una terra promessa fatta di una nuova fede e di una nuova vita. È uscito dalla fede luterana per un incontro nuovo e fondamentale con il Signore. Nella Verona cattolica ha fatto **un incontro sconvolgente con un Gesù vivo e presente non solo nella Scrittura ma nel dolore e nelle ferite di una umanità sofferente** che viveva accanto a lui.



IL NOSTRO ESODO

Anche a noi, durante le giornate di spiritualità, abbiamo lasciato le nostre abitudini e nella nostra semplicità siamo "usciti". Ora possiamo uscire trasformati dalla nostra esperienza se sapremo fare del nostro esodo un'occasione di conversione, un'opportunità per **incontrare il Signore e i fratelli che ci stanno accanto con un cuore diverso.**

LA TRISTEZZA DEL RIFIUTO O LA GIOIA DEL "SÌ"

In contrapposizione a questo eroe della misericordia abbiamo meditato sulla persona del "giovane ricco" del Vangelo di Matteo che di fronte all'invito di Gesù di spogliarsi delle sue ricchezze se ne va triste, perché la via indicata da Gesù è quella del dono, dell'offerta della vita. Il giovane se ne va triste perché non ha il coraggio di compiere il suo esodo, gli manca la disponibilità di seguire Gesù. Quante volte **anche noi siamo tristi perché la vita cristiana che stiamo vivendo è un po' grigia e non ci soddisfa più!** Ma ci manca il coraggio di entrare in confronto, in dialogo vero con il Signore Gesù che determinerebbe il nostro esodo, il nostro uscire dalla solita vita un po' stanca e scolorita. L'incontro esperienziale con lui, Gesù ce lo propone generosamente nell'Eucarestia. *"Io sono il pane della vita"* come è scritto nel Vangelo di Giovanni. Quando riceviamo il pane eucaristico abbiamo la possibilità di diventare simili a Gesù. I tratti del Padre Santo e Misericordioso devono diventare i lineamenti di coloro che Cristo ha reso suoi figli. Dio "esce"

da se stesso per salvare l'uomo e nell'Eucarestia fa di noi quella chiesa "in uscita" che più volte Papa Francesco reclama. Questa è stata l'esperienza vissuta dal Beato Carlo che tanto ci affascina ancora.

SULLE ORME DEI FONDATORI IL CARISMA CONTINUA

Anche ogni Sorella della Misericordia, nel proprio ambito, è impegnata a calcare le orme dei due fondatori e il pomeriggio del 3 agosto è stato un momento particolarmente emozionante in questo senso, perché sr. Silvia, preparando il collegamento con le terre di missione, ci ha mostrato che non solo qui in Italia godiamo ancora dei frutti delle scelte del Fondatore, ma anche in terre lontane c'è chi sta impostando un lavoro creativo basato sui valori cristiani e carismatici. La prima ad essere raggiunta è stata suor Andraina in partenza da Verona per Taranto con alcuni volontari giovani e adulti, poi è stata la volta del Cile e del Brasile. Le Sorelle, assieme ad alcuni Laici, sostengono nei vari territori una serie di progetti e attività sociali e pastorali destinati a chi è in situazione di disagio, senza distinzione di età. Proprio dal Brasile abbiamo ricevuto l'atteso saluto della Superiora Generale Madre Maria Visentin che stava appunto effettuando la sua visita a quella comunità. Un improvviso, spontaneo e scrosciante applauso ha testimoniato l'assenso dell'assemblea. Bene ha fatto sr. Silvia a interpretare questo gesto come un grazie sentito a tutti coloro che in vario modo hanno contribuito alla riuscita di queste giornate.



Martedì 8 agosto ci ha lasciati **Francesca Chiara Angella** "Laica della Misericordia" di Montagnana. Nata a Mantova, aveva ereditato dal padre Virginio Amedeo la devozione al Beato Carlo Steeb. In quella città aveva avuto modo di conoscere attraverso le Sorelle della Misericordia la Congregazione da lui fondata ed apprezzarne il carisma. Trascorse parte della sua vita a Brescia, poi a Parma dove studiò nel collegio delle Orsoline e frequentò il corso universitario di Farmacia. Nei primi anni '60 si trasferì, con il marito per lavoro, a Montagnana, dove ritrovò la Congregazione delle Sorelle della Misericordia molto attiva. Donna piena di vita, nonostante l'età avanzata partecipava alle tante occasioni che la vita comunitaria le offriva, sempre attenta e vicina alle necessità di chi ne aveva bisogno. Con coraggio, affidandosi alla preghiera, seppe affrontare la malattia. La sua vita, vissuta a pieno per 91 anni, sarà ricordata da quanti l'hanno conosciuta e in particolare dai figli e nipoti che ricorderanno soprattutto quando lei salutandoli li segnava sulla fronte dicendo "Che Dio ti benedica e ti faccia santo".

La parrocchia di San Rocco in Castiglione (VR) ricorda le Sorelle della Misericordia: la riconoscenza per un impegno durato novanta anni.

Lo scorso 16 agosto, in occasione della tradizionale "Sagra" con cui la parrocchia di Castiglione festeggia il Santo Patrono San Rocco, abbiamo vissuto un momento importante e commovente: l'incontro con le Sorelle della Misericordia che hanno prestato il loro servizio nella Scuola Materna e nella nostra comunità.

All'aperto, negli spazi della Sagra, ci siamo trovati insieme prima per la celebrazione della Santa Messa, poi per uno scambio di saluti, ricordi e auguri e infine per la cena.

Erano con noi suor Pasquina, suor Emiliachiara, suor Luigiamaria, suor Marilde, suor Gemmassunta, suor Fortunella e suor Rosanella, tuttora impegnata in parrocchia.

Non sono potute venire per motivi di salute e di lontananza suor Maria Silvana, suor Idagiulia, suor Emmadele, suor Giannassunta, suor Maria Donata, suor Anna, suor Emiliangela e suor Clementina.

Durante la Messa abbiamo ricordato le Suore defunte.

La presenza delle Sorelle della Misericordia nella Scuola Materna di Castiglione è iniziata nel 1905 ed è terminata nel 1994. È un lungo tratto di storia durato 90 anni. **La riflessione ci ha fatto riscoprire il senso di questo cammino fatto insieme per così tanto tempo.**

Le suore sono state maestre di vita, e di vita di fede, per generazioni di bambini, ma hanno svolto anche altri compiti nella nostra comunità; per i genitori e le famiglie sono state un valido aiuto, per i giovani e le giovani un prezioso accompagnamento educativo (certamente anche a loro si devono le vocazioni religiose fiorite a Castiglione e poi coltivate nell'istituto: suor Ada Biondani, suor Gianna Zamberlan, suor Raffaella Aldeghehi e Maria Biondani, morta poco più che ventenne di malattia, mentre era novizia). **Sono state per gli anziani e gli ammalati una presenza confortante, per le necessità della parrocchia un impegno attivo e instancabile, per tutti una testimonianza di vita cristiana adulta, impegnata e gioiosa.**

Per questo a loro vanno la nostra riconoscenza e il nostro grazie!

Sebbene siano passati ventitré anni dalla partenza delle "nostre" suore, insieme alla gratitudine per un impegno così prezioso, abbiamo riscoperto anche la bellezza delle relazioni che ci sono state e ci sono ancora e **la forza duratura del bene che è stato dato e ricevuto.**

Maurizio Compagni



TOMBOLO IN FESTA 6 AGOSTO 2017

Domenica di festa, una festa grande, diversa dalle altre per il 50° anniversario di vita consacrata di sr. Deanna Guidolin e il 45° di sr. Gabriella Andretta e di sr. Dina Grego. Erano presenti anche altre due suore paesane sr. Luigina Cervellin e sr. Vanna Andretta a condividere la gioia per la chiamata alla vita consacrata di queste sorelle che con gratitudine ringraziano Dio per la fedeltà del suo amore che ha sorretto la loro fedeltà.

La Santa Messa solenne presieduta dal parroco mons. Bruno Cavarzan, ha assunto un tono di apertura ai popoli attraverso la voce delle suore presenti invitate a comunicare la loro testimonianza. In pochi minuti sr. Gabriella ci ha portati in Argentina, sr. Dina in Tanzania. Ma anche chi opera in Italia, con lo specifico del proprio servizio, non svolge un ruolo di minore importanza, come sr. Deanna presenza preziosa fra i fratelli detenuti a Mantova, sr. Vanna nel complesso educativo e assistenziale al Sacro Cuore di Roma e sr. Luigina fra i piccoli della scuola di Terralba in Sardegna, modalità diverse per tradurre il carisma della Misericordia. L'incontro festoso è proseguito con un momento conviviale a cui hanno partecipato le suore con i loro parenti. Un grazie particolare va al gruppo missionario sempre disponibile e alla sensibilità del nostro monsignore don Bruno.

Momento come questi sono importanti perché insieme si cresce nella conoscenza di Dio e nella fraternità.

Maria Teresa Andretta e Chiara Lago



Le sorelle con il parroco mons. Bruno Cavarzan.



Sr. Gabriella con il gruppo missionario.

IL CORO DELL'ARENA A S. MICHELE EXTRA

Incredibile ma vero. A rendere più solenne la celebrazione degli anniversari di consacrazione religiosa delle sorelle dell'infermeria "S. Giuseppe" in S. Michele Extra c'era il coro dell'Arena di Verona. Dopo aver cantato fino a notte fonda la Carmen di George Bizet, domenica mattina 27 agosto, i coristi erano già pronti ad unirsi alla lode riconoscente delle sorelle in festa per il loro 50°-60°-65°-70° e il 75° anniversario di professione religiosa. Durante la celebrazione eucaristica presieduta dal vicario della vita consacrata, mons. Callisto Barbolan, concelebranti i cappellani mons. Tiziano e p. Domenico, i coristi con alta professionalità ed evidente commozione hanno lodato il Signore con i canti dell'Ave Verum, Panis Angelicus e la Vergine degli Angeli, sicuramente interpreti della gratitudine gioiosa delle sorelle alla fedeltà dell'amore di Dio che ha sostenuto la loro fedeltà.

Era stata una levata dura quella dei coristi, un sacrificio ripagato dal costatare la gioia sprizzante dagli sguardi felici delle sorelle che, anche se anziane e malate, testimoniano che il Dio della vita riempie il cuore di quanti lo accolgono.



GESÙ DISSE:

"VENITE BENEDETTI DEL PADRE MIO"

(MT 25,34)



**SUOR GEMMALISA
Donadoni Teresa**

- Casaleone (VR) 28.09.1933
- S. Michele Extra (VR) 12.07.2017

Chiusa fra le e pareti della tipografia dapprima a S. Michele e poi a Casa Madre, sr. Gemmalisa ha abbracciato il mondo. Nel suo servizio manteneva i collegamenti con tutte le comunità dell'Istituto alle quali provvedeva ad inviare circolari, fogli informativi, notizie di vario genere... tutte permeate di attenzione premurosa e di tanto cuore. Sommersa fra le carte stampate viveva in sintonia con tutti coloro che erano i destinatari del suo servizio svolto con competenza e precisione, vibrante per le gioie e i problemi della Congregazione, della Chiesa e del mondo intero. Mite, serena, cordiale e paziente amava tutte le sorelle e per tutte si prestava con tanta disponibilità perché lei non conosceva la risposta del "no", ma solo quella del "sì" pronto ed incondizionato, realizzando quello che al Signore aveva detto consacrandosi a Lui il 2 marzo 1955, ripetuto anche nella malattia affrontata con consapevolezza, in unione a Gesù sulla croce. La Madonna e i beati Fondatori sicuramente l'hanno accolta al suo arrivo in Paradiso. Sr. Gemmalisa era entrata nell'Istituto il 15 agosto 1952.



**SUOR SILVANA
Giradini Maria**

- Montorio (VR) 02.08.1920
- S. Michele Extra (VR) 23.08.2017

Entrata nell'Istituto il 7 dicembre 1943 e consacrata al Signore con la professione religiosa il 2 settembre 1946, sr. Silvana, umile, disponibile, discreta, piena di carità, pronta al servizio con piena dedizione, tradusse nel concreto i tratti caratteristici della Sorella della Misericordia. Nei primi anni della sua vita consacrata ebbe il compito di dare una mano nella tipografia a S. Michele e in seguito fu dedita per tanti anni all'assistenza delle ospiti del pensionato "Carlo Steeb" di Milano e quello del "Fattori" a Verona. Fu soprattutto in questo servizio, svolto in punta di piedi, con tratto gentile espressione della nobiltà dei suoi sentimenti, in cui brillò la sua misericordia tradotta in capacità di ascolto, sorriso di benevolenza, e in quella premura che non le permetteva di andare a riposare alla sera prima di essersi assicurata che nessuna ospite avesse ancora bisogno di un'attenzione particolare. Preziosa la sua presenza in comunità per la serenità e la fiducia di cui era prodiga. Mentre la ringraziamo per quello che è stata per noi, la invochiamo affinché ci aiuti ad essere come lei, autentiche Sorelle della Misericordia.



**SUOR SERVIDEA
Cestonaro Angela**

- Arcugnano (VI) 16.11.1927
- S. Michele Extra (VR) 06.08.2017

Entrata nell'Istituto il 10 settembre 1950, sr. Servidea professò i santi voti il 4 marzo 1954, ma in seguito riprese volentieri il nome di Angela, quello del suo battesimo. Si prestò in uffici vari dapprima all'Istituto Elioterapico di Malamocco (VE) poi al Pelagrosario di Ponton. In seguito fu per oltre un decennio nella scuola materna di Chieti di cuoca. Accettava con umiltà i consigli e s'industriava per soddisfare i desideri dei piccoli e delle sorelle. Andava volentieri a raccogliere le verdure campestri per avere qualcosa di più da presentare in tavola. Sempre come addetta alla cucina fu a Cologna Veneta, dapprima nella Casa "Mater misericordiae" poi nella Casa "M. Immacolata". Con altrettanta disponibilità fu nella Casa di spiritualità "Villa Moretta" di Pergine e di "Pineta di Sortenna" a Sondalo, dimostrando di saper lavorare con assiduità e di dar gusto al lavoro impreziosendolo con la preghiera. Trascorse gli ultimi anni in Casa Martini di Mantova e gli ultimi mesi a S. Giuseppe dove andò incontro al Signore.



**SUOR AMBROSIANA
Tagliaferro Maria**

- Sossano (VI) 01.03.1920
- Cologna Veneta (VR) 02.08.2017

Entrata nell'Istituto il 21 marzo 1946, ancora da novizia aveva iniziato la sua delicata e impegnativa missione di misericordia svolta per tutta la vita, dapprima nell'Ospedale Psichiatrico S. Giacomo e poi in quello di Villa S. Giuliana. Sr. Ambrosiana dall'aspetto poteva sembrare un tipo forte, e forte lo era davvero nel servire i malati psichici, soprattutto i più difficili che erano i suoi prediletti. Li amava con il cuore di una mamma, ed essi corrispondevano alla premura delle sue cure ponendo in lei la loro fiducia. In servizio soprattutto notturno, si prestava con disponibilità a sostituzioni senza mai badare a fatiche, così come dopo il turno di notte, prima di andare al riposo, si recava nell'orto di Villa Gagliardi. Era felice di adornare la cappella con i fiori e di vedere le sorelle che volentieri mangiavano gli ortaggi frutto del suo lavoro. Sempre serena e contenta, saggia e incoraggiante trovava nella preghiera la fonte del suo amore generoso in Colui a cui l'8 marzo 1949 si era consacrata, e, nel servizio, la gioia di essere Sorella della Misericordia.



**SUOR ROBERTINA
Marchiotto Lina**

- Bovolone (VR) 15.11.1929
- Cologna Veneta (VR) 12.09.2017

Sr. Robertina visse la sua donazione al Signore, a cui si era consacrata il 6 settembre 1950, servendolo con competenza e amore nei malati. Fu all'Ospedale di Monselice in due riprese complessivamente per 25 anni. Addetta alla sala operatoria, chiamata con urcuì desiderava contribuire a salvare vite umane. I turni straordinari e imprevisti di lavoro non le permettevano di essere sempre presente in comunità, ma quando le era possibile partecipava volentieri, sempre gentile, mite e sorridente. In seguito fu in strutture per anziani come alla casa di riposo di Sossano e nella lungodegenza di Marzana e al "Pigneto" di Velletri. Seppe conservare un tratto di bontà, di desiderio per il bene altrui, atteggiamenti colti e sottolineati anche dalle operatrici di Casa "M. Immacolata" a Cologna Veneta dove era stata accolta anziana e malata. Dai suoi occhi lasciava trasparire serenità e fiducia come di chi gode della presenza del Signore. Sr. Robertina era entrata nell'Istituto il 6 settembre 1947.



SUOR ANNALISA Bigardi Lidia

- Casaleone (VR) 18.01.1933
- Cologna Veneta (VR) 27.09.2017

Sr. Annalisa, entrata nell'Istituto il 22 ottobre 1951 si consacrò al Signore con i santi voti il 2 settembre 1954. Svolse il ministero della misericordia nell'ambiente sanitario. Incominciò come addetta alla dispensa nel Pellagrosario di Ponton. All'Ospedale di Trieste, invece, fu addetta alla farmacia.

Ottenuti i titoli necessari, poté prestarsi direttamente alla cura dei malati come infermiera all'Ospedale di Trieste e a quello di Villafranca. In seguito fu accanto agli anziani della Casa di riposo del Chievo, di Lonigo e di Langhirano. Aveva una particolare premura per le persone anziane più bisognose di assistenza e le seguiva nei loro ultimi momenti con tanto amore. Giunse a Cologna Veneta ormai segnata dalla malattia che ne minava il corpo e lo spirito. Ugualmente partecipava agli incontri e metteva in atto le sue abilità di pittura, lavori a maglia... Con serenità è andata incontro al Signore, preparata a quello che lei definiva "il suo ultimo viaggio".



SUOR ADALISA Seno Antonia

- Sant'Urbano (PD) 10.06.1924
- S. Michele Extra (VR) 04.10.2017

Disponibilità pronta, generosa, instancabile e serena: questa la nota che caratterizza la vita e la missione di sr. Adalisa. Il 3 settembre 1945 si era consacrata al Signore fra le Sorelle della Misericordia e con gioia, semplicità e carità viveva il carisma dell'Istituto. Così fu conosciuta in strutture sanitarie come l'Ospedale di Caprino, il

Pensionato di Montagnana, la Casa di Cura di Alzate Brianza. Ma le testimonianze dirette dell'instancabilità e duttilità del suo servizio furono soprattutto le sorelle della Comunità Carlo Steeb in S. Michele Extra. Sr. Adalisa, con la stessa disinvoltura con cui negli anni ottanta aveva spinto il carretto carico di vestiti dalla lavanderia al guardaroba nero, anche anziana azionava la scopa per fare pulizia ovunque, felice di rendersi utile. Dopo il guardaroba, per alcuni anni svolse il servizio di refettoria conservando la gioia di servire e il desiderio di offrire soprattutto per il suo nipote don Adriano. Non c'erano fatiche che adombrassero il suo sorriso, garantito dalla comunione profonda con il Signore, incontrato nella preghiera fin dalle primissime ore del mattino e che ora può contemplare faccia a faccia nella gioia eterna. Sr. Adalisa, che il 17 settembre 1941 era entrata nell'Istituto da lei poi sempre amato, implori per noi tutte il suo spirito.



SUOR CESAREA Sartori Angelina

- Rovigo (RO) 30.12.1930
- S. Michele Extra (VR) 21.09.2017

Sr. Cesarea, una pioniera della missione in Angola, era la più giovane delle cinque sorelle inviate in missione nel 1953 ad iniziare la presenza delle Sorelle della Misericordia in quella terra. Sr. Angelina - questo il nome di battesimo che sr. Cesarea desiderò riprendere - nonostante la giovane età, seppe adattarsi alle fatiche e ai disagi dei primi tempi, quasi come allenamento ai duri anni della guerra sperimentata in seguito, desiderosa di vivere in pienezza l'ardore missionario che aveva in cuore. Amava il popolo angolano. Le stava a cuore la promozione della donna, quindi delle ragazze che si preparavano al matrimonio e delle aspiranti alla vita consacrata. Fu lei, assieme a sr. Albastella ad accogliere il primo orfano di appena quindici giorni, Vincent. Questi, divenuto sacerdote capuccino e poi vescovo considera "mamme" le sorelle missionarie della prima ora e "zie" tutte le altre, riconoscente per le cure, l'affetto e l'educazione ricevuta. Sr. Angelina, equilibrata, attenta, nutrita di una fede semplice, era un punto fermo nella missione e nella catechesi. Capace di mantenere la calma anche nei momenti difficili segnati dall'isolamento degli anni di guerra, trasmetteva quella tranquillità che aiuta a sdrammatizzare la gravità del momento. Ritornata in Italia dopo 55 anni di missione, conservò nel cuore l'Angola di cui parlava con nostalgia e per la quale offriva preghiere e sofferenze. Sr. Angelina era entrata nell'Istituto il 7 settembre 1948 ed aveva celebrato la sua consacrazione al Signore il 6 settembre 1951.



SUOR GIANNALBINA Zorzan Marta

- Casale di Scodosia (PD) 04.09.1933
- S. Bonifacio (VR) 05.10.2017

Sr. Giannalbina, entrata nell'Istituto il 14 agosto 1957, si consacrò al Signore con i voti il 5 marzo 1960. Fatta già esperienza di assistenza al "Sacro Cuore" di Mezzane, ottenuti i titoli infermieristici necessari, poté svolgere la sua missione apostolica in vari ospedali. Infermiera, apprezzata per la competenza delle sue

prestazioni, operò più a lungo all'Ospedale di Sacile (UD) e in quello di Vittorio Veneto (TV). Per qualche tempo fu pure all'Ospedale di Chieti. Alla chiusura di quella comunità, sr. Giannalbina fu trasferita nella comunità di Verona via Sabotino, in servizio all'Ospedale Civile. Tipo esuberante ed allegro, pronta di parola, segnata dalle conseguenze di un grave incidente, giunse convalescente a Mantova, dove cercò di inserirsi prestandosi in ciò che le era possibile. Passò quindi alla Casa "Sacro Cuore" di Mezzane (VR) dove, non più giovane e con vari disagi di salute, si dedicò con passione al servizio liturgico soprattutto festivo nella cappella della Casa e in quella in cui si recava a celebrare il cappellano. Nel 2011 fu accolta nella comunità di Cologna Veneta. Durante il ricovero all'Ospedale di S. Bonifacio (VR), il Signore la chiamò a sé.

PARENTI DEFUNTI

AUGUSTO,
papà della novizia Judite Isaura Luenda Muvuleno

ADELINA,
sorella di sr. Gilberta Rossi

JANUARI,
fratello della novizia Christina Boramungu Ngiliule

TERESA,
sorella di sr. Teofania e sr. M. Adelaide Frasson

MARIA,
sorella di sr. Teresina Lancirotto

ANTONIA,
sorella di sr. Lucilla Magoga

RUGGERO,
fratello di sr. Luigi Carla Coppini

MARIA SANTA,
sorella di sr. M. Michelina Torres

ANNA,
sorella di sr. Maria Teresa Marchiori

ORESTE,
fratello di sr. Bruna e di sr. Giuliana Zanette

GUSTAVO,
fratello di sr. Linda Gianello

MARCO,
fratello di sr. Flavita, sr. Lilia e sr. Liapaola Bombieri

MONS. GIUSEPPE,
fratello di sr. Tranquilla Lonardelli

Natale 2017

MENTRE IL SILENZIO
FASCIAVA LA TERRA
E LA NOTTE ERA A METÀ
DEL SUO CORSO,
TU SEI DISCESO,
O VERBO DI DIO,
IN SOLITUDINE
E PIÙ ALTO SILENZIO.

Turoldo

*Contemplando l'infinità del Mistero,
auguriamo a tutti un Buon Natale*

Caritas



UNA VENTATA DI MISERICORDIA NELLA TUA CASA

SI RINGRAZIANO COLORO CHE VORRANNO
SOSTENERE LA RIVISTA "CARITAS" CON IL LORO
INTERESSAMENTO E IL LORO CONTRIBUTO.

L'offerta può essere inviata tramite

CONTO CORRENTE POSTALE N. 15003379

intestato a Istituto Sorelle della Misericordia di Verona